

**RENDICONTAZIONE NON FINANZIARIA
E ASSEVERAZIONE DEI REPORT
DI CORPORATE RESPONSIBILITY
NELLE SOCIETÀ QUOTATE**

Dinamiche internazionali e confronto
con la situazione italiana su diffusione, tipologie,
standard adottati e provider dell'attività di asseverazione

di Lorenzo Magrassi

15 febbraio 2015

ABSTRACT

Questo lavoro intende verificare il livello e le modalità di diffusione, nel contesto italiano e internazionale di primarie società quotate, del *reporting* non finanziario e delle attività di asseverazione di report di *corporate responsibility* (CR). Tale verifica si basa su un'indagine comparativa tra i dati e le informazioni disponibili in *database* di organizzazioni internazionali e quelli raccolti con indagine diretta (per quanto riguarda le società quotate italiane) relativa ai documenti informativi volontari pubblicati nei siti Internet delle stesse società o dei Gruppi cui appartengono.

In particolare, l'analisi è stata orientata a comprendere le dinamiche internazionali e nazionali del *reporting* e dell'asseverazione dei report CR con riguardo alla loro diffusione, alle modalità con cui sono effettuati (tipologie e strumenti), agli standard adottati e, con riguardo all'asseverazione, ai provider che la svolgono.

La comprensione dello stato dell'arte e dell'evoluzione di comportamenti di *disclosure "non-financial"* (e quindi di informazioni *environmental, social, governance* (ESG) e di sostenibilità) nelle società quotate italiane vuole rispondere al duplice obiettivo:

1. di verificare se tali aziende siano attrezzate per adeguarsi alle recenti disposizioni normative europee (direttiva 2014/95/UE) volte alla diffusione obbligatoria da parte di talune tipologie di società, a partire dal 2017, di una serie di informazioni di sostenibilità e di diversità negli organi aziendali;
2. di porre le basi per prossimi lavori tesi ad approfondire le potenziali complementarità degli strumenti informativi di *sustainability reporting* ai fini di un coerente e organico adempimento alle attuali disposizioni normative inerenti alla comunicazione obbligatoria d'impresa (in particolare, ai bilanci annuali e consolidati e alla relazione sulla gestione).

Le ipotesi di questa ricerca possono essere così riassunte:

- a. l'adempimento alle nuove disposizioni è già nelle corde della maggior parte delle società quotate in Borsa italiana e nelle borse degli altri Paesi europei, circostanza che dimostra quanto le argomentazioni di opposizione alla direttiva sulla *non-financial disclosure* (proposte in sede di negoziazione tra le varie istituzioni europee coinvolte nel processo legislativo) fossero per lo più infondate o pretestuose;
- b. le nuove disposizioni europee potrebbero essere adottate per un panorama di imprese più ampio rispetto a quello cui la direttiva è stata infine rivolta, in ragione di una sostanziale marginalità degli oneri connessi alla sua applicazione (tanto in assoluto quanto in relazione ai benefici aziendali e collettivi di medio-lungo termine conseguenti ai processi di rendicontazione non finanziaria di sostenibilità).

La verifica di tali ipotesi risponde all'opportunità di comprendere quali spazi vi siano in questo contesto per ulteriori sviluppi dell'attività professionale nell'erogazione di servizi finalizzati alla consulenza e alla pianificazione di processi di *sustainability reporting*, all'elaborazione dei relativi report (o alla predisposizione di altri strumenti di comunicazione *web-based*) e all'esecuzione delle attività di asseverazione dei documenti di rendicontazione CR.

Non tragga in inganno la circostanza che la norma europea sia attualmente circoscritta alle imprese di grandi dimensioni e di interesse pubblico. La redazione e l'asseverazione dei report *non-financial* di società e aziende sono attualmente, in buona parte, appannaggio delle grandi imprese di revisione contabile o sono svolte da dipartimenti interni alle stesse aziende; nondimeno il cambio di passo induce a ritenere che la cerchia di imprese e di organizzazioni soggette a forme di comunicazione *non-financial* obbligatorie possa essere ampliata nel prossimo futuro: dagli studi di contesto e dalla valutazione d'impatto della Commissione europea in base ai quali la direttiva 2014/95/UE è stata sviluppata, emerge proprio il "trascurabile" valore degli oneri amministrativi connessi alla raccolta e alla pubblicazione delle informazioni in questione, anche (e a maggior ragione) in rapporto ai benefici conseguenti alla crescita di consapevolezza degli stakeholder sulle attività delle società quotate, responsabili di oltre un terzo dei costi esterni ambientali generati a livello planetario.

ABSTRACT

NON-FINANCIAL REPORTING AND ASSURANCE OF CORPORATE RESPONSIBILITY REPORTS IN LISTED COMPANIES*

The aim of this research is to understand the national and international processes of non-financial reporting and assurance of corporate responsibility (CR) reports, mainly for what concerns their diffusion, the way they are carried out (methods and instruments), the standards adopted and the providers of assurance services. The study is based on a comparison of the data and information available in the *database* of the international organizations with those resulting from a direct research on the documents made available on the websites of Italian listed companies and their groups.

Understanding the current condition and the developments of non-financial disclosure (i.e. environmental, social, governance (ESG) and sustainability) among Italian listed companies achieves the twofold objective of:

1. Verifying if these companies are prepared to comply with the recent European legislation (Directive 2014/95/EU) requiring, as from 2017, certain types of companies to disclose information on sustainability and diversity in corporate bodies;
2. Laying the foundations for future research on the potential complementarities of the disclosures on sustainability reporting in view of a consistent and organic compliance with the current requirements on corporate reporting (in particular, annual and consolidated financial statements and management reports).

The key topics discussed in this survey can be summarized as follows:

- a. Most companies listed on Italian or other European Stock Exchanges are prepared to comply with the new provisions - this proves that the arguments against the non-financial disclosure directive (presented during the legislative process) were mostly unjustified or specious;
- b. The new European provisions could apply to a wider range of companies than those addressed by the directive, considering the light burdens related to their application.

The results of this analysis provide the basis for understanding whether the professional activity can further develop in the following areas: consultancy on and planning of sustainability reporting processes, preparation of CR reports (or other web-based reporting instruments) and assurance on CR reports.

Although European requirements currently apply only to large and public interest enterprises, the current turning point leads to expect that the range of enterprises and organizations subject to mandatory non-financial reporting will be widened in the next future. This is evidenced also by the outcomes of researches and impact assessments carried out by the European Commission, on which the development of 2014/95/EU Directive was based. These outcomes evidence the slight burdens relating to the gathering and issue of the information, also in relation to the benefits resulting from stakeholders' increased awareness on the activities of listed enterprises, responsible of more than a third of the external environmental costs generated at global level.

* Traduzione a cura dell'ufficio traduzioni del Cndcec.

INDICE

1	Quadro di riferimento	1
1.1	Premessa terminologica	1
1.2	Cornice normativa	2
1.3	Società quotate e costi esterni ambientali mondiali	3
1.4	Numeri del Sustainable and Responsible Investing (SRI)	6
2.	Metodologia della ricerca	8
2.1	Obiettivi	8
2.2	Impostazione generale	8
2.3	Campioni e <i>database</i> di riferimento	10
2.4	Rappresentatività dei campioni rispetto alle società quotate	11
2.5	Note per la lettura	13
3	Risultati sul <i>reporting</i>	14
3.1	Diffusione	14
3.1.1	<i>Contesto internazionale</i>	14
3.1.2	<i>Contesto nazionale</i>	20
3.2	Tipologie di report	21
3.2.1	<i>Contesto internazionale</i>	21
3.2.2	<i>Contesto nazionale</i>	22
3.3	Standard e linee guida adottate nel <i>reporting</i>	24
3.3.1	<i>Contesto internazionale</i>	24
3.3.2	<i>Contesto nazionale</i>	29
4.	Risultati sull'asseverazione	32
4.1	Diffusione	32
4.1.1	<i>Contesto internazionale</i>	32
4.1.2	<i>Contesto nazionale</i>	36
4.2	Standard di asseverazione	37
4.2.1	<i>Contesto internazionale</i>	37
4.2.2	<i>Contesto nazionale</i>	38
4.3	Provider delle attività di asseverazione	39
4.3.1	<i>Contesto internazionale</i>	39
4.3.2	<i>Contesto nazionale</i>	41
5	Conclusioni	44
5.1	Sul <i>reporting</i>	44
5.2	Sull'asseverazione	45
	Appendice: Campione Borsa italiana 50 (società e dipendenti)	47
	Riferimenti normativi	49
	Bibliografia economica e tecnica	49
	Standard e linee guida internazionali di rendicontazione e download	50
	Linee guida nazionali di rendicontazione di sostenibilità	51
	Elenco delle Figure	52

1 Quadro di riferimento

1.1 Premessa terminologica

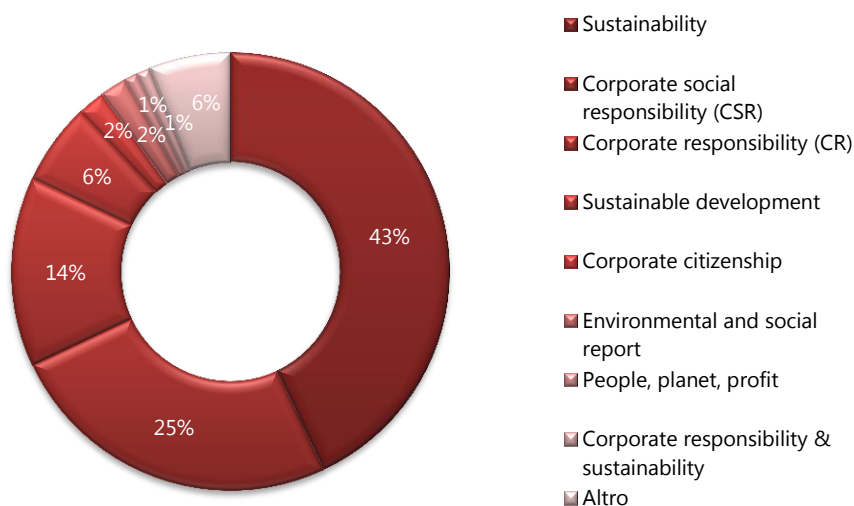
La terminologia utilizzata nell'ambito del *non-financial reporting* può variare da azienda ad azienda, da settore a settore, da Paese a Paese.

Secondo un recente studio realizzato da KPMG International¹ (cui si farà riferimento anche successivamente), i termini e le locuzioni più comunemente adottate per identificare/qualificare, nell'ambito del *non-financial reporting*, l'informativa ESG e di sostenibilità sono le seguenti: "sostenibilità",

"responsabilità sociale d'impresa" (CSR), "responsabilità aziendale" (CR), "sviluppo sostenibile", "rapporto ambientale e sociale", "responsabilità aziendale e sostenibilità" (CRS). In particolare, dall'indagine emerge che l'82% della terminologia si distribuisce come segue: report di sostenibilità (43%), responsabilità sociale d'impresa (25%), responsabilità aziendale (14%).

La ricerca delle informazioni ESG e di sostenibilità pubblicate dalle società del campione è stata effettuata nei documenti e nelle informazioni *web-based* contraddistinti da tale terminologia, cui nel presente documento, all'occorrenza, ci si riferisce semplicemente come informativa di *corporate responsibility* (CR).

Figura 1: Opzioni terminologiche dell'informativa *non-financial* in N100 nel 2013



Fonte: KPMG International Cooperative, "The KPMG Survey of Corporate Responsibility Reporting 2013", dicembre 2013.

¹ KPMG International Cooperative ("KPMG International") è un ente con sede in Svizzera cui le società indipendenti del network KPMG sono affiliate ma che non fornisce servizi ai clienti.

1.2 Cornice normativa

Il d.lgs. 2 febbraio 2007, n. 32, recependo la direttiva 2003/51/CE (c.d. direttiva di modernizzazione contabile o *Accounts Modernisation Directive*), ha previsto l'inserimento nell'ambito della relazione sulla gestione di "indicatori di risultato finanziari e, se del caso, di quelli non finanziari pertinenti all'attività specifica della società, comprese le informazioni attinenti all'ambiente e al personale".

Tale normativa ha lasciato ampia discrezionalità al redattore del bilancio circa il grado di articolazione della *disclosure* obbligatoria in materia di sostenibilità ambientale. In particolare, in tema di informativa sull'ambiente e sul personale, il legislatore italiano non ha previsto l'adozione di specifici indicatori rivolti a sviluppare e arricchire le informazioni socio-ambientali². Le ragioni di tale discrezionalità – si era sostenuto in sede di recepimento della direttiva sottostante – erano riconducibili alla difficoltà di prevedere indicazioni più stringenti per una platea di imprese il cui settore di attività, la dimensione e la localizzazione, nonché il grado di sensibilità verso l'ambiente e la sostenibilità, sono differenti.

L'inconsistenza della argomentazione si è rivelata in tutta la sua portata con la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, il 15 novembre scorso, dalla direttiva 2014/95/UE del 22 ottobre 2014, recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni; tale direttiva, nell'ottica di migliorare l'uniformità e la comparabilità delle informazioni di carattere non finanziario che "circolano" nell'Unione, riformando le disposizioni in materia di comunicazione *non-*

financial, prevede che le "imprese di grandi dimensioni che costituiscono enti di interesse pubblico e che, alla data di chiusura del bilancio, presentano un numero di dipendenti occupati in media durante l'esercizio pari a 500" abbiano l'obbligo di elaborare una dichiarazione di carattere non finanziario contenente "almeno" le "informazioni ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva in misura necessaria alla comprensione dell'andamento dell'impresa, dei suoi risultati, della sua situazione e dell'impatto della sua attività"; tale dichiarazione, da fornirsi nella relazione sulla gestione, deve includere, tra l'altro, la "descrizione delle politiche applicate dall'impresa in merito ai predetti aspetti, comprese le procedure di dovuta diligenza applicate", "il risultato di tali politiche" e "i principali rischi connessi a tali aspetti legati alle attività dell'impresa anche in riferimento, ove opportuno e proporzionato, ai suoi rapporti, prodotti e servizi commerciali che possono avere ripercussioni negative in tali ambiti, nonché le relative modalità di gestione adottate dall'impresa" (si noti l'innovazione rispetto al passato della richiesta di informazioni sulle procedure di *due diligence* applicate dall'impresa, anche relativamente alla *supply chain*, per individuare, prevenire e attenuare le ripercussioni negative esistenti e potenziali).

I soggetti tenuti ad adempiere la direttiva sono le imprese di interesse pubblico con più di 500 dipendenti; sono quindi escluse dall'obbligo le PMI, considerata la possibilità – non suffragata, peraltro (almeno nel materiale pubblicato dalla Commissione), da alcuno specifico studio o ricerca – che i costi della rendicontazione *non-financial* superino, per queste ultime, i suoi potenziali benefici. Le imprese e i gruppi interessati dalla direttiva dovrebbero risultare, infine, circa 6.000; in sostanza, si tratta delle società quotate e di alcune altre tipologie di imprese di interesse pubblico, tra cui le imprese di assicurazione e gli enti creditizi così come definiti nella direttiva 2013/34/UE o altre società definite di interesse pubblico dagli Stati membri in ragione della natura della loro attività, delle loro dimensioni o del numero di dipendenti.

Le aziende possono utilizzare linee guida internazionali, europee o nazionali che considerino appropriate. Su questo fronte, la direttiva prevede poi un ulteriore lavoro da parte della Commissione

² Peraltro, esistono numerosi documenti tecnici redatti da istituzioni e organismi internazionali e nazionali che sviluppano linee guida e standard di *reporting* delle dinamiche sociali e ambientali della gestione aziendale nonché indicatori generali, specifici e settoriali per la rilevazione delle relative fattispecie.

europea, finalizzato a sviluppare strumenti (linee guida) che facilitino la divulgazione di informazioni non finanziarie da parte delle imprese, tenendo conto delle *best practice* di settore, degli sviluppi internazionali e delle relative iniziative condotte nell'Unione.

Per quanto riguarda la diversità negli organi aziendali (consigli di amministrazione, gestione e controllo), le società quotate devono fornire nella relazione sul governo societario (inclusa nella relazione sulla gestione) informazioni sulla loro politica di diversità in merito ad aspetti quali, ad esempio, l'età, il sesso, l'istruzione, il *background* professionale, gli obiettivi di tali politiche, le modalità di attuazione e i risultati delle stesse generati nel periodo di riferimento. In linea con il quadro normativo generale sul governo societario in vigore nell'Unione, l'approccio "*comply or explain*" è esteso anche a questa fattispecie.

La direttiva rappresenta anche un primo passo verso l'attuazione delle conclusioni del Consiglio europeo del 22 maggio 2013 sulla necessità di una maggiore trasparenza in materia fiscale; essa prevede che, entro quattro anni dalla sua entrata in vigore, la Commissione rediga una relazione, eventualmente corredata da proposte legislative, in cui indicare eventuali, opportune implementazioni su aspetti relativi al suo ambito d'applicazione, con particolare riguardo alle grandi imprese non quotate, alla sua efficacia e alle metodologie di rendicontazione adottate.

Ora, tale direttiva rappresenta un punto di non ritorno verso l'approccio europeo in materia di comunicazione aziendale. La previsione, per la prima volta, dell'obbligo (e della responsabilità), a carico delle imprese, di fornire una serie di informazioni di sostenibilità nei bilanci annuali e consolidati ha una portata che travalica l'attuale circoscrizione della stessa alle sole imprese di grandi dimensioni e di interesse pubblico: tale asserzione è giustificata dai risultati della nostra ricerca, da cui emergono, da un lato, un'ampia diffusione del *reporting* CR volontario sia tra le società quotate sia tra altre tipologie di aziende operanti in settori tra loro molto diversi con riguardo agli impatti sociali e ambientali generati, dall'altro, il corollario di oneri relativamente marginali connessi a tale tipologia di rendicontazione (in rapporto ad altre attività amministrative e contabili). Tali argomentazioni

fanno presumere futuri sviluppi tecnici (e vincolanti) nella normativa in materia di *non-financial disclosure* (non solo con riguardo a una possibile estensione ad altre categorie di soggetti economici); ad essa sono connessi molti benefici, tra i quali la possibilità di guidare in modo più consapevole le decisioni di investimento dei singoli individui e, soprattutto, dei c.d. "*universal owners*" (i grandi investitori istituzionali: soprattutto governi e fondi gestione) verso aziende più virtuose sotto il profilo degli impatti sociali e ambientali prodotti e più attente a strategie gestionali e produttive sostenibili.

1.3 Società quotate e costi esterni ambientali mondiali

Uno studio del 2011 condotto da United Nations Environment Programme – Finance Initiative (UNEP FI) e da Principles for Responsible Investment (PRI) sui costi e sui rischi ambientali stimava che nel 2011 il valore monetario dei danni ambientali globali annuali (generati dall'attività produttiva e umana) ammontava a circa 6.600 miliardi di dollari (pari a circa l'11% del prodotto lordo globale del 2008)³; di questi, 4.500 miliardi di dollari erano rappresentati da costi esterni generati dalle emissioni di *greenhouse gases* (GHG). Lo stesso rapporto stimava che, in uno scenario come quello attuale, contraddistinto da bassi tassi di crescita pro-capite e da un incremento della popolazione globale, il valore delle esternalità ambientali annuali potrebbe raggiungere circa 28.600 miliardi di dollari nel 2050, di cui una parte significativa dovrebbe essere generata dall'aumento dei costi per le emissioni GHG (fino a circa 21.000 miliardi di dollari)⁴.

³ Il PIL italiano nel 2013 è stato pari a 1.560 miliardi di euro.

⁴ UNEP Finance Initiative e Principles for Responsible Investment "Universal Ownership: Why Environmental Externalities Matter to Institutional Investors", 2011.

Esaminando la suddivisione della produzione di GHG, dell'estrazione di acqua e dell'inquinamento per zone geografiche nel 2008 si può osservare come Asia e Nord America, insieme, generino la maggior parte delle suddette esternalità:

- GHG = Asia 39% + Nord America 24% = 63%
- Acqua = Asia 57% + Nord America 14% = 71%
- Inquinamento = Asia 33% + Nord America 15% = 48%

Estrazione d'acqua potabile

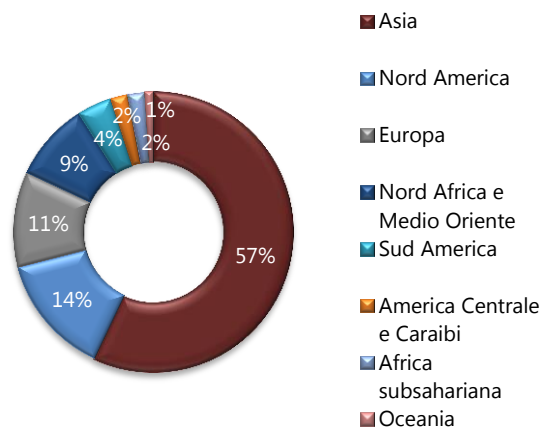
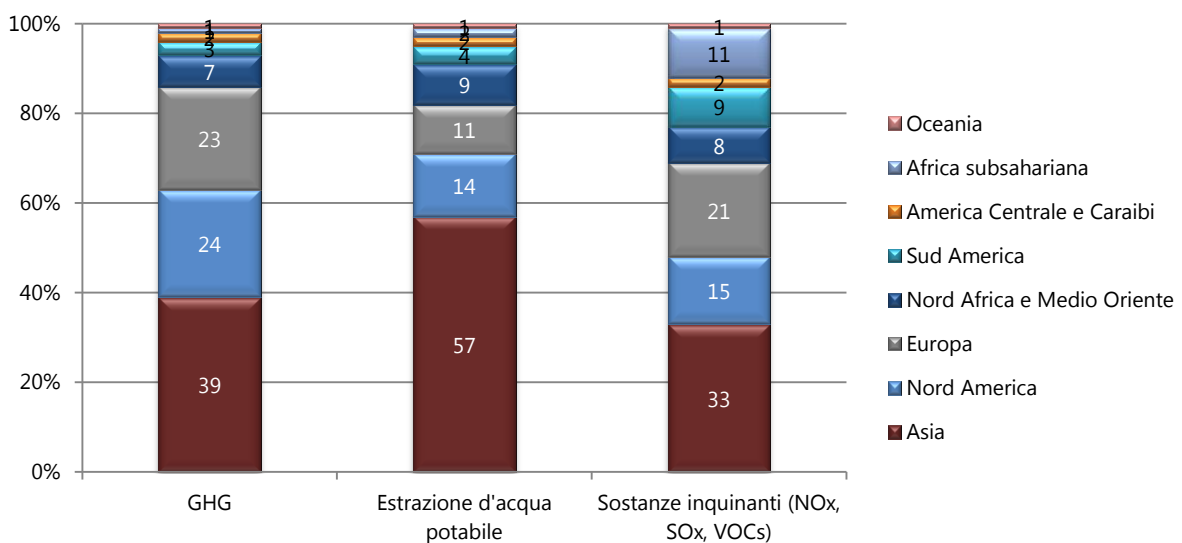
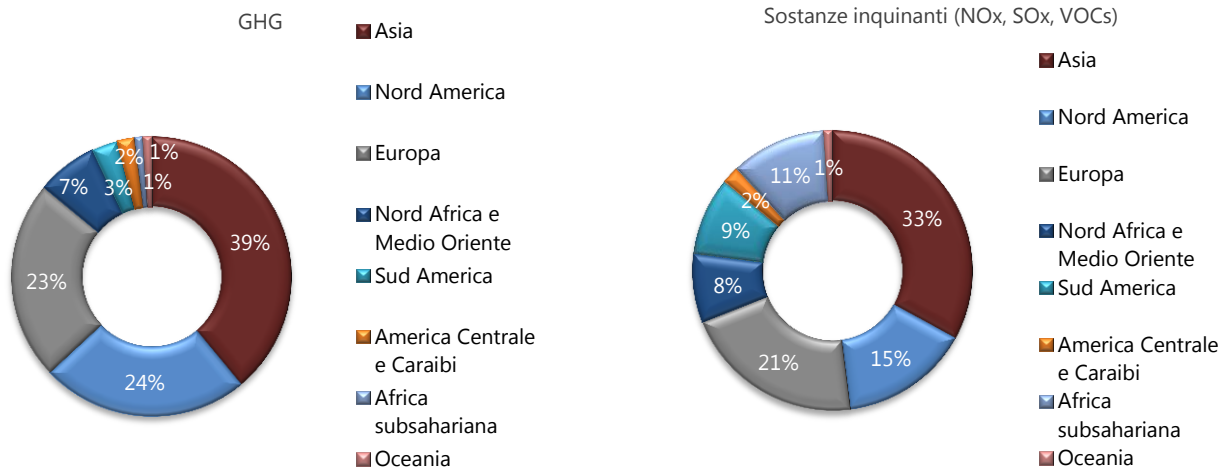


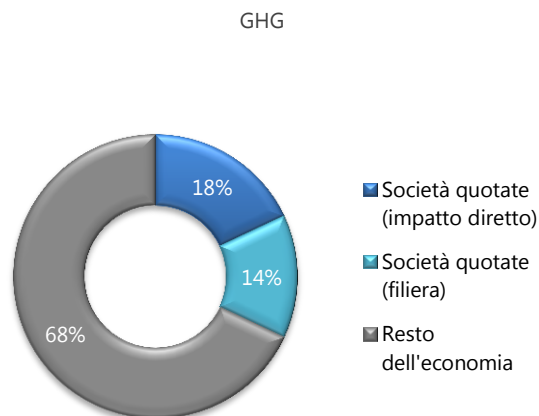
Figura 2: Esternalità ambientali prodotte per continente nel 2008



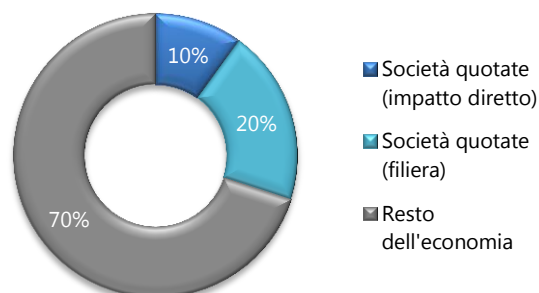
Fonte: rielaborazione dati UNEP FI e PRI, "Universal Ownership", 2011.

Dei 6.600 miliardi di dollari di esternalità causate dalle attività economiche e umane, oltre un terzo erano (sono) ascrivibili alle società quotate (35%): nel 2008 le prime 3.000 società quotate per livello capitalizzazione di mercato (cui in questo documento, all'occorrenza, ci si riferisce come "universo" SQ3000) avevano generato esternalità ambientali per un costo totale di oltre 2.000 miliardi di dollari (circa il 7% dei loro ricavi totali). Tali società, con la loro capitalizzazione complessiva di circa 30.000 miliardi di dollari, rappresentano la maggior parte del mercato azionario globale. Altri attori dell'economia globale, quali PMI, governi, altre organizzazioni e singoli individui, contribuiscono in termini di esternalità ambientali per i restanti 4.450 miliardi dollari⁵.

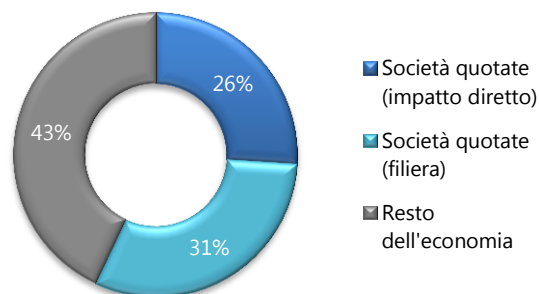
Figura 3: Esternalità ambientali prodotte dalle società quotate nel 2008



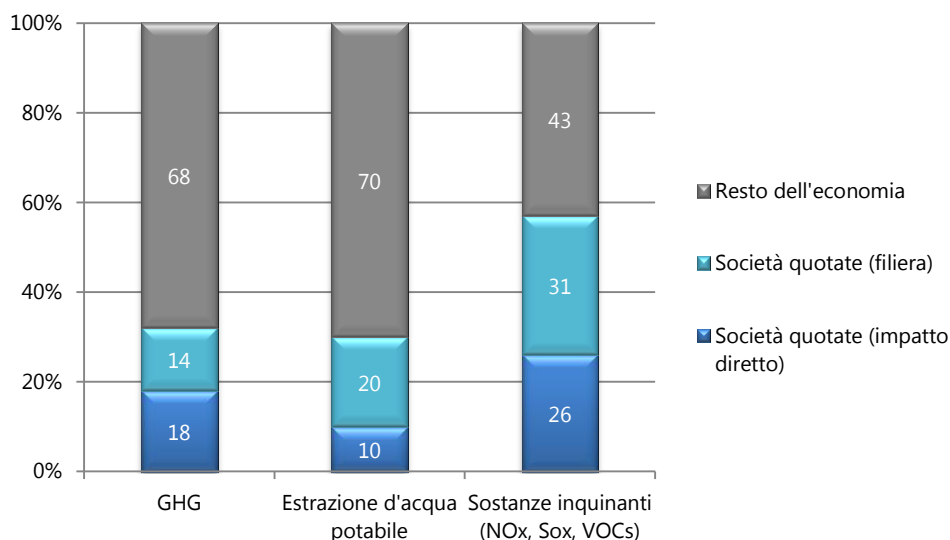
Estrazione d'acqua potabile



Sostanze inquinanti (NOx, Sox, VOCs)



⁵ La quantificazione monetaria dei costi esterni ambientali è effettuata da Trucost; società per azioni con sede a Londra fornisce consulenza all'UNEP in tema di correlazioni tra capitale naturale, attività aziendali, produzione di beni e servizi, filiere produttive, investimenti, gestione del rischio (con riguardo ai prezzi delle materie prime e ai costi ambientali) e modelli di business sostenibili: in sostanza, "quantifica" (assegnando costi e prezzi) la dipendenza dal capitale naturale.



Fonte: rielaborazione UNEP FI e PRI, "Universal Ownership", 2011.

Il rapporto evidenziava, inoltre, come gran parte delle esternalità ambientali fosse prodotta in soli cinque settori: Elettricità, Oil & Gas, Minerario e metalli industriali, Industria alimentare e Edilizia e materiali. Delle prime 3.000 società quotate, 623 società appartenenti a questi cinque settori avevano generato oltre 1.250 miliardi di dollari di esternalità.

Una sezione specifica del rapporto dell'UNEP, dedicata all'esposizione di casi di studio, dimostra come, da un lato, la riduzione delle emissioni GHG in questi settori avrebbe un impatto enorme nella riduzione dei costi connessi ai combustibili fossili, dall'altro, la diminuzione dell'uso di acqua, della produzione di rifiuti e delle emissioni inquinanti potrebbe altresì ridurre in modo significativo i costi ambientali generati a livello globale.

1.4 Numeri del Sustainable and Responsible Investing (SRI)

Gran parte degli investitori istituzionali, dei fondi azionari e delle società di gestione del risparmio investono in molte delle aziende quotate responsabili degli impatti ambientali (e sociali) e

dei connessi costi esterni che, in ultima analisi, ricadono sulla società nel suo complesso; per questo motivo essi contribuiscono in via indiretta a minare la sostenibilità di medio-lungo periodo degli attuali processi produttivi.

Come rilevato anche nell'Impact Assessment della Commissione europea che accompagna la direttiva 2014/95/UE, l'aumento della trasparenza e dell'efficacia nella *disclosure* di informativa *non-financial* risulta, per gli investitori, un fattore cruciale nell'orientare le loro scelte di investimento. E' chiaro, dunque, che supportare gli investitori nei mercati regolamentati con una serie più o meno ampia, ma certa, di informazioni ESG relative alle società quotate e lo sviluppo di indici di sostenibilità, quali ad esempio il Dow Jones Sustainability Index o il NASDAQ Sustainability Index, subordinando la quotazione in tali indici alla pubblicazione di specifiche *disclosure* di *sustainability strategy* può imprimere un impulso considerevole al Sustainable and Responsible Investing (SRI)⁶.

⁶ Nel presente documento, come in altri documenti di settore, tale locuzione identifica anche il "Socially Responsible Investing" (SRI), acronimo, quest'ultimo, con cui peraltro, non di rado, si suole indicare più generalmente il "Responsible Investing" (RI); cambiando poco o nulla nel nostro contesto, non entriamo nel merito di queste distinzioni.

Universal owners e Sustainable and Responsible Investing (SRI)

Gli *universal owners*, contraddistinti dal possesso di un portafoglio altamente diversificato e rivolto al lungo termine, potrebbero subire le maggiori perdite generate dalla natura pervasiva e dall'entità delle esternalità ambientali nei loro portafogli qualora i relativi costi fossero internalizzati dalle imprese; per questo motivo dovrebbero quindi essere incentivati ad attuare strategie idonee a prevenire il rischio di tali perdite.

Per chiarire tale tesi, tuttavia, occorre fare una breve digressione (senza entrare troppo nel merito) sulla rilevanza delle informazioni ESG nelle scelte d'investimento. Nel documento "European SRI Study 2014", pubblicato dall'European Sustainable Investment Forum (Eurosif⁷), emerge come la crescita del mercato europeo del SRI sia oggi trainata:

- da una crescente domanda da parte degli investitori istituzionali, per i quali gli "investimenti socialmente responsabili" costituiscono ormai una strategia per la gestione del rischio ambientale;
- da una crescente inclusione di aspetti ESG nel mercato dei servizi finanziari;
- dalla pressione esterna delle ONG e dei media e dal crescente interesse da parte dei privati⁸.

I dati Eurosif mostrano come il mercato europeo degli investimenti responsabili abbia attraversato una fase di crescita pressoché esponenziale negli ultimi dieci anni; tale mercato può essere segmentato in varie tipologie, in relazione alle diverse strategie decisionali adottate dagli stakeholder (e classificate di conseguenza), che vanno dalla semplice esclusione delle aziende valutate "negativamente" ad approcci più complessi e ibridi: in sintesi, il SRI è però passato dai circa 5.000 miliardi del 2010 ai quasi 9.000 miliardi del 2014.

Solo per fornire un'idea delle cifre di cui si tratta, a livello mondiale, nel 2012 le attività gestite dagli operatori in investimenti secondo criteri di valutazione ESG hanno superato il valore di 13.600 miliardi di dollari (circa il 21,8% del totale del capitale investito nelle aree/mercati coperti dalla

⁷ Eurosif (Forum europeo per gli investimenti sostenibili) è un'organizzazione europea senza scopo di lucro, la cui missione è lo sviluppo della sostenibilità attraverso i mercati finanziari europei; membri di tale organizzazione sono: investitori istituzionali, società di gestione del risparmio, fornitori di servizi finanziari, istituti di ricerca, istituzioni accademiche, associazioni, sindacati e ONG.

⁸ European Sustainable Investment Forum (Eurosif), "Eurosif European SRI Study", 2014.

rete di Global Sustainable Investment Alliance (GSIA), di cui Eurosif e US-SIF fanno anche parte)⁹.

L'Europa (con 8.758 miliardi) si conferma il continente in cui si investe maggiormente in attività SRI (65% a livello globale), contribuendo, insieme a USA e Canada (le altre due maggiori aree di investimenti SRI con, rispettivamente, 3.740 miliardi e 589 miliardi di dollari nel 2012), a circa il 96% di tale tipologia di attività in ambito globale.

Si tenga presente che il totale delle attività gestite dagli operatori a livello mondiale – siano esse coinvolte o meno in SRI – nell'ambito dei mercati di riferimento del network GSIA, è stato quantificato in 62.300 miliardi di dollari (un'altra autorevole fonte, TheCityUK stima il patrimonio globale gestito - comprese però anche le gestioni di fondi alternativi e con un "bacino" di riferimento un po' più ampio rispetto all'universo coperto dal GSIA – in 79.800 miliardi di dollari¹⁰).

Relativamente poi alla crescita degli SRI, si osservi che, stando ai dati della US-SIF Foundation, gli investimenti in attività di SRI sono cresciute negli USA del 76% dal 2012 al 2014, passando da 3.740 miliardi a 6.570 miliardi di dollari all'inizio del 2014¹¹. Queste attività corrispondono a circa il 18% dei 36.800 miliardi del capitale gestito negli USA (in altri termini, a più di un dollaro per ogni sei gestiti da operatori professionisti). Dal 1995, primo anno in cui la US-SIF Foundation ha quantificato il SRI, quest'ultimo è decuplicato, crescendo del 929%, con un tasso medio annuo del 13,1%.

⁹ Global Sustainable Investment Alliance (GSIA), "Global Sustainable Investment Review 2012", 2012.

¹⁰ TheCityUK rappresenta il settore dei servizi finanziari e professionali del Regno Unito e ha lo scopo di raccogliere e generare dati e informazioni sul sistema finanziario da produrre a istituzioni pubbliche e private competenti sul funzionamento dei mercati finanziari. In pratica, TheCityUK è un'organizzazione lobbistica che si propone l'obiettivo di influenzare le politiche orientate alla competitività, alla creazione di lavoro e alla crescita economica (quest'ultima proposizione è mutuata dal sito di TheCityUK).

¹¹ US-SIF Foundation, "Report on US Sustainable, Responsible and Impact Investing Trends 2014", 2014.

gestione (così come modificata dal d.lgs. 32/2007) e alle nuove disposizioni europee.

2. Metodologia della ricerca

2.1 Obiettivi

La ricerca è stata condotta al fine di comprendere le dinamiche internazionali e nazionali del *reporting* e dell'asseverazione dei report CR; in particolare, le rilevazioni sul campione nazionale delle società quotate in Borsa italiana e la raccolta e la rielaborazione dei dati di *database* e *directory* internazionali sono state focalizzate:

- con riguardo al *reporting*, sulla diffusione dei report CR in Italia e negli altri Paesi, sulle tipologie tramite cui sono pubblicati e sugli standard adottati per la loro elaborazione;
- con riguardo all'asseverazione dei report CR, sulla sua diffusione in Italia e negli altri Paesi, sugli standard adottati per il suo svolgimento, sui provider che la svolgono.

La comprensione dello stato dell'arte e dell'evoluzione di comportamenti di *disclosure* "non-financial" (e quindi di informazioni *environmental, social, governance* (ESG) e di sostenibilità) nelle società quotate vuole rispondere al duplice obiettivo:

1. di verificare se tali aziende siano attrezzate per adeguarsi alle recenti disposizioni normative europee (direttiva 2014/95/UE) volte alla diffusione obbligatoria da parte di talune tipologie di società, a partire dal 2017, di una serie di informazioni di sostenibilità e di diversità negli organi aziendali;
2. di porre le basi per prossimi lavori volti ad approfondire le potenziali complementarità degli strumenti informativi di *sustainability reporting* ai fini di un coerente e organico adempimento alle attuali disposizioni normative inerenti alla relazione sulla

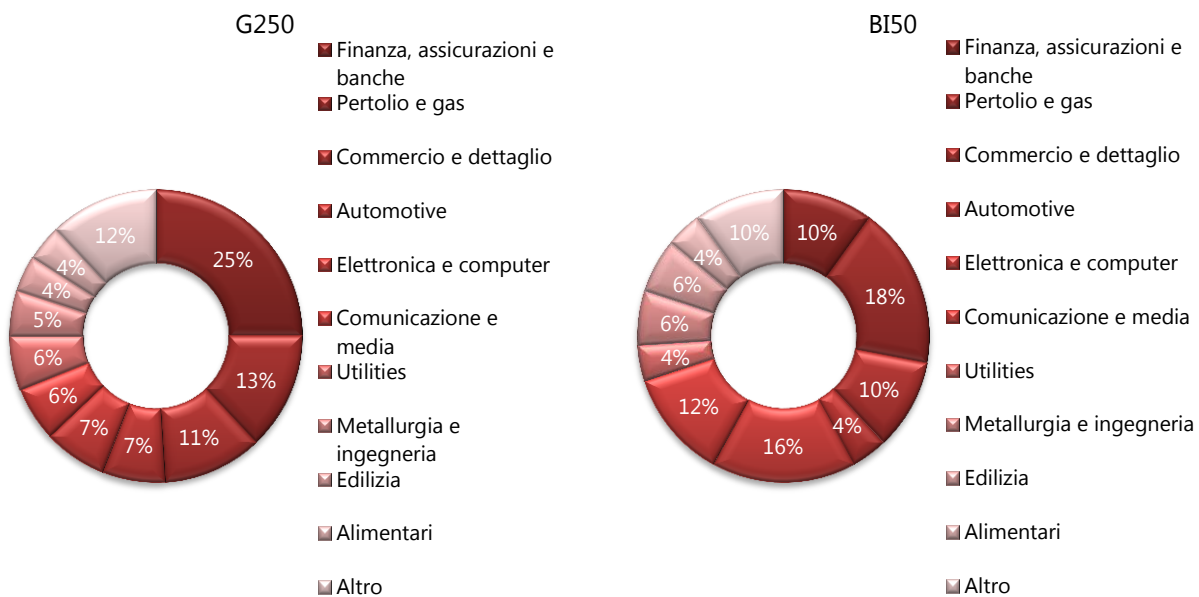
2.2 Impostazione generale

Il documento è stato redatto sulla base delle evidenze risultanti dall'analisi di un campione composto da 50 primarie aziende quotate alla Borsa italiana (campione al quale, in questo documento, ci si riferisce come "BI50") appartenenti a diversi settori di attività, individuate in funzione di variabili dimensionali e settoriali su un totale di circa 300 società quotate. La dimensione aziendale è stata peraltro calibrata, oltre che sul fatturato, anche sulla base del numero di dipendenti e, appunto, del settore produttivo; questa scelta la si è ritenuta giustificata dal maggior livello di sensibilità che, presumibilmente, un'azienda con un elevato numero di dipendenti dovrebbe mostrare in termini di informativa relativa al personale e dal maggior livello di attenzione al contesto ambientale che, presumibilmente, un'azienda operativa in un settore particolarmente critico dovrebbe mostrare in termini di informativa ambientale.

Per quanto detto con riguardo ai settori particolarmente critici nella generazione delle esternalità ambientali, cercando anche di attribuire al campione nazionale delle società quotate, per quanto possibile, caratteristiche simili a quelle proprie dei campioni esaminati in ambito internazionale, la distribuzione per settori delle società incluse in BI50 è stata ponderata anche in relazione alla distribuzione riscontrata nel campione delle 250 maggiori società/aziende/gruppi classificati in base al fatturato nel ranking di Fortune Global 500 (G250)¹².

¹² Naturalmente, in ragione delle differenze nella classificazione dei settori tra i due campioni, questo esercizio ha richiesto una riclassificazione delle società italiane, eseguita in funzione della natura della loro attività, e la conseguente inclusione nelle categorie di classificazione del G250.

Figura 4: Distribuzione per settori delle aziende incluse nei campioni G250 e BI50



In particolare, sono state scelte 50 aziende operanti in 6 macro-settori (come di seguito definiti) che al loro interno ricomprendono differenti settori di attività. Rilevata infatti la varietà delle classificazioni settoriali proposte dai diversi organismi istituzionali per le società quotate, la classificazione settoriale adottata in questo documento riprende le indicazioni fornite da Borsa italiana all'interno del proprio sito istituzionale, ove nell'ambito della sezione "Ricerca titoli azionari" prevede diversi raggruppamenti di aziende.

La ricerca si è focalizzata sulle informazioni CR, ESG e di sostenibilità relative all'esercizio 2013 in documenti obbligatori (bilanci annuali e consolidati), in report CR separati e/o in specifiche sezioni del sito Internet di ciascuna società inclusa nel campione. Nel caso di società appartenenti a un Gruppo, hanno costituito oggetto di indagine i documenti consolidati e i siti Internet del relativo Gruppo (e non i singoli bilanci d'esercizio o della capogruppo).

Nelle tabelle di cui all'Appendice si riporta l'elenco dettagliato delle imprese incluse nel campione analizzato, con l'indicazione, per ogni singola azienda, del settore di riferimento, del macro-settore e del numero di dipendenti (dato aggiornato al 31.12.2013): le imprese sono

classificate secondo i diversi settori individuati da Borsa italiana; la classificazione per macrosettori è invece il risultato di un'elaborazione interna della FNC.

Il numero di dipendenti fa riferimento al dato riportato nell'ambito del bilancio annuale, del bilancio consolidato di gruppo e del report CR al 31.12.2013. Il numero minimo dei dipendenti delle aziende del campione è pari a 215; il numero massimo 147.864, con una media di 19.541 dipendenti. Si osservi che la distribuzione non è però normale: infatti, delle 50 aziende, 33 aziende (il 66%) hanno meno di 10.000 dipendenti e 22 aziende (il 44%) ne hanno meno di 5.000.

Si precisa, infine, che l'indagine non riguarda il grado di articolazione e di approfondimento delle informazioni ESG o di sostenibilità in relazione alla specifica azienda, alla sua dimensione e alla tipologia settoriale di appartenenza, ma soltanto la presenza o l'assenza di tali informazioni, considerando l'evoluzione normativa europea inerente alle società quotate di interesse pubblico, che richiede la pubblicazione obbligatoria delle informazioni indicate nella direttiva 95/2014/UE, limitatamente a specifiche circostanze e agli ambiti ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto

dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva.

L'indagine svolta dalla FNC si è basata sulle informazioni pubbliche disponibili, divulgate attraverso documentazione in pdf ed excel, o tramite altre tipologie di file *downloadable* e strumenti *web-based*.

Laddove non altrimenti indicato, i dati e le informazioni delle indagini e dei documenti riportati in bibliografia hanno implicato la necessità di una serie di rielaborazioni e di adattamenti di calcolo e, talvolta, di interpretazione terminologica ai fini di una maggiore coerenza del confronto con i dati e le informazioni relative al contesto nazionale.

2.3 Campioni e *database* di riferimento

In questo documento è presente una grande quantità di dati e informazioni. L'analisi dei risultati dell'indagine sul campione delle società quotate italiane ha richiesto un confronto con le dinamiche internazionali, a livello di singoli Paesi, di aree continentali, di aggregato mondiale. A tal fine sono stati esaminati diversi documenti elaborati da principali organizzazioni internazionali di settore, dai relativi partner di gestione dei rispettivi *database* e da società private internazionali. Talora il confronto è stato condotto rielaborando dati e informazioni riportati direttamente nei documenti tecnici di riferimento, talaltra i dati e le informazioni dei campioni e dei *database* sono stati rielaborati (ciascuna circostanza è indicata naturalmente nella "Fonte"). In generale, buona parte dei dati e delle informazioni sono riconducibili, direttamente o indirettamente, ai seguenti campioni, *directory* e *database*:

- a. CorporateRegister.com Directory (Co.Re.Di.)¹³;

- b. Global Reporting Initiative Sustainability Disclosure Database (GRI-SDD)¹⁴;
- c. Governance & Accountability Institute Database (G&A-D)¹⁵;
- d. Fortune Global 250 (G250);
- e. National 100 (N100);
- f. Borsa italiana 50 (BI50).

La Co.Re.Di. include attualmente oltre 52.000 report CR (pubblicandone, in media, 3.500 ogni anno), di oltre 10.000 organizzazioni presenti in 170 diversi Paesi. Mentre in passato l'attività di reperimento dei report da parte di CorporateRegister.com si fondava sull'invio volontario dei medesimi da parte di imprese ed enti di diversa natura, negli ultimi anni l'organizzazione ha iniziato a raccogliere informazioni e dati avvalendosi di una molteplicità di fonti e tramite varie modalità che garantisce la varietà delle tipologie della forma dei report e delle organizzazioni che li hanno elaborati, per quanto attiene al settore produttivo di riferimento, alla distribuzione geografica, alla dimensione e alla struttura proprietaria (pubblica o privata).

Il SDD pubblicato dalla GRI e operativo dal 2012 include e organizza report, dati e informazioni che la GRI raccoglie dai vari stakeholder attraverso il proprio sito istituzionale e direttamente tramite il SDD. La maggior parte delle informazioni del SDD proviene quindi dalla GRI e dalla sua collaborazione con i propri partner ufficiali per la gestione dei dati, allo scopo di acquisire conoscenze sulle dinamiche internazionali relative ai temi di *sustainability reporting*. Il SDD include quindi i report raccolti negli anni dal GRI (ad eccezione di quelli elaborati in caratteri non latini o che non sono pubblicati *online*); i report basati sulle GRI Sustainability Reporting (SR) Guidelines

¹⁴ La Global Reporting Initiative è una fondazione con sede legale ad Amsterdam (Paesi Bassi), strutturata come un network globale multi-stakeholder (che include istituzioni, organizzazioni, aziende, esperti e singoli individui), che raccoglie informazioni dai vari stakeholder attraverso il proprio sito istituzionale e il *database* SDD.

¹⁵ Governance & Accountability Institute (G&A) è un'azienda di consulenza sulle tematiche di sostenibilità che supporta le imprese nella realizzazione di strategie che massimizzano il ritorno sugli investimenti di sostenibilità. G&A è partner esclusivo per la gestione dei dati del GRI negli USA, in Regno Unito e in Irlanda.

¹³ Fondata nel 1998, CorporateRegister.com è la più grande *directory* mondiale *online* di informazioni e risorse *non-financial* e di report CR.

senza un indice dei contenuti, sono inclusi nell'insieme dei report "GRI-referenced" e, ai fini statistici, non sono considerati rapporti GRI. Peraltro, fino al 2010, il GRI ha raccolto solo report "GRI-based"; dal 2011 ha iniziato a raccogliere anche gli altri tipi di report CR. Sebbene, come tutti gli altri *database* di settore, il SDD non possa essere considerato "completo", in quanto la GRI non è a conoscenza di tutti i report CR pubblicati nel mondo e si basa sull'invio volontario dei report e dei dati CR da parte delle istituzioni, delle organizzazioni e delle aziende che ne facciano richiesta, il numero totale dei report CR e dei report integrati del SDD è cresciuto in soli tre anni di circa il 300%, passando dagli iniziali 7.600 (sia "GRI-based" sia "non-GRI") ai quasi 21.960 attuali (di cui 17.413 report qualificati ai fini statistici come report GRI), predisposti da 6.944 organizzazioni.

Il G&A-D riceve, raccoglie e monitora report di responsabilità sociale e di sostenibilità pubblicati da istituzioni, organizzazioni e aziende, analizzandone i risultati e le caratteristiche. In quanto partner di gestione dei dati della GRI in USA, Regno Unito e Irlanda, in pratica il *database* di G&A raccoglie almeno i report di sostenibilità pubblicati in USA, Regno Unito e Irlanda e inclusi nel GRI-SDD (www.database.globalreporting.org), che; al 2013, costituiva uno dei maggiori *database* di report elaborati secondo le GRI SR Guidelines, pubblicati a livello mondiale da 1.246 organizzazioni appartenenti a 35 settori economici.

G250 è il campione che include le 250 maggiori società/aziende/gruppi classificati in base al fatturato nel ranking di Fortune Global 500 (operanti, nel 2013, in 14 settori economici e con sede legale in 30 differenti Paesi). Nella metodologia di costruzione di G250 non è esplicitata (né si evince) la necessità che tali aziende siano società quotate, ma solo che la classifica sia stata redatta in base al fatturato. La quotazione non sembra quindi costituire un requisito per l'inclusione nel ranking; lo è invece la pubblicità dei bilanci. Nondimeno, è presumibile che le aziende che rientrino tra le prime 250 a livello mondiale per fatturato siano tutte o, la gran parte, società quotate nelle principali borse internazionali.

N100 è il campione che include o le 100 maggiori aziende/gruppi di uno Stato per fatturato prodotto di 41 Paesi o l'aggregato delle aziende/gruppi di

tutti i Paesi considerati (4.100 società in totale nel 2013); il fatturato è in questo caso rilevato sulla base di classifiche stilate da fonti nazionali riconosciute o, laddove tali classifiche siano indisponibili, in base alla capitalizzazione di mercato o ad altre misurazioni di settore. N100 può quindi includere sia società quotate (di proprietà pubblica o privata) sia altre tipologie di aziende.

Infine, come si è già accennato, BI50 è il campione composto da 50 primarie aziende quotate alla Borsa italiana, appartenenti a diversi settori di attività, individuate in funzione di variabili dimensionali e settoriali.

2.4 Rappresentatività dei campioni rispetto alle società quotate

Con le precisazioni espresse di seguito, ma senza la pretesa di voler attribuire ai termini il rigore scientifico proprio della statistica inferenziale, i campioni esaminati in questo documento possono essere ritenuti rappresentativi, con diversi gradi di confidenza, dell'universo delle prime 3.000 società quotate nei mercati internazionali, responsabili di oltre un terzo delle esternalità ambientali a livello globale:

- G250: campione di riferimento rappresentativo dell'universo SQ3000 per costruzione: è presumibile che le aziende che rientrino tra le prime 250 a livello mondiale per fatturato siano, con una probabilità molto elevata, tutte, o la gran parte, società quotate nelle principali borse internazionali.
- N100: campione rappresentativo dell'universo SQ3000 per costruzione: potendo il campione includere sia società quotate (di proprietà pubblica o privata) sia altre tipologie di aziende, è tuttavia ragionevole ritenere che le prime 100 società quotate dei 41 Paesi considerati nel campione rappresentino, con probabilità elevata, una quota molto rilevante

dell'universo SQ3000 nei mercati internazionali;

- Co.Re.Di., GRI-SDD e G&A-D: prescindendo dalle modalità di attuazione e dalla qualità dell'output, il *non-financial reporting* identifica processi diffusi soprattutto tra aziende e organizzazioni di grandi dimensioni, circostanza per la quale è verosimile che aziende multinazionali e grandi società quotate dell'universo SQ 3000 pubblichino report CR inclusi in questi *database*.

Secondo i dati del World Federation of Exchanges (WFE), le società quotate al dicembre del 2014 nei maggiori mercati mondiali erano 44.516 (contro le 43.407 del dicembre 2013 e le 46.396 del dicembre 2012), con una capitalizzazione di oltre 64.000 miliardi di dollari (valore incrementato di quasi il 18% rispetto ai 54.570 miliardi di dollari del 2012)¹⁶.

Ora, considerando la distribuzione continentale dei mercati per capitalizzazione, si può osservare come il gruppo "Europa, Africa, Medio Oriente" rappresenti circa il 27% del totale e che, nei primi dieci mercati mondiali, quelli "europei" – ovvero quelli soggetti alla normativa dell'Unione – (London Stock Exchange Group, NYSE Euronext Europe e Deutsche Börse) includano società per un valore di capitalizzazione di 9.949 miliardi di dollari (oltre il 15% del totale WFE).

	fine 2014	fine 2013
Totale società quotate WFE	44.516	43.407

Tabella 1: Capitalizzazione del mercato azionario per area

Area	fine 2013 (MD/USD)	fine 2012 (MD/USD)	Δ (%) (USD)
America	28.297	23.193	22%
Asia, Oceania	18.415	17.131	7%
Europa, Africa, Medio Oriente	17.483	14.373	22%
Totale WFE	64.195	54.697	17%

Fonte: rielaborazione WFE, Annual report & Statistics, 2013.

Tabella 2: Maggiori mercati azionari per capitalizzazione al 31.12 del 2013 e del 2012

	Mercato/Borsa	fine 2013 (MD/USD)	fine 2012 (MD/USD)	Δ (%) (USD)
1	NYSE Euronext (US)	17.950	14.086	27%
2	NASDAQ OMX (US)	6.085	4.582	33%
3	Japan Exchange Group	4.543	3.681	23%
4	London SE Group	4.429	3.397	30%
5	NYSE Euronext (Europe)	3.584	2.832	27%
6	Hong Kong Exchanges	3.101	2.832	9%
7	Shanghai SE	2.497	2.547	-2%
8	TMX Group	2.114	2.059	3%
9	Deutsche Börse	1.936	1.486	30%
10	SIX Swiss Exchange	1.541	1.233	25%
	Totale	47.780	38.735	

Fonte: rielaborazione WFE, Annual report & Statistics, 2013.

In breve, incidere su queste società e su questi mercati, rendere i meccanismi che ne regolano il funzionamento più efficienti sotto il profilo delle informazioni disponibili, svilupparne le dinamiche di sostenibilità, sono tutte iniziative idonee a incidere in misura significativa sulle scelte di investimento degli investitori istituzionali verso società meritevoli sotto il profilo della sostenibilità e, di conseguenza, sulla riduzione dei costi e delle esternalità ambientali mondiali.

¹⁶ La World Federation of Exchanges (WFE) associa 57 borse internazionali e mercati regolamentati, coprendo, di fatto, la stragrande maggioranza delle transazioni mondiali.

2.5 Note per la lettura

Nella lettura dei capitoli, delle tabelle e dei grafici che seguono, si tenga presente che la ricerca ha implicato la necessità di attingere, appunto, da molteplici, diverse fonti, i cui dati non sono elaborati negli stessi archi temporali e/o alla stessa cadenza temporale; pertanto, talvolta, il quadro viene rappresentato facendo riferimento a dati relativi ad anni diversi (ma comunque contigui). Peraltro, si ritiene che ciò non infici l'osservazione e la "prospettiva", vista la dimensione dei numeri di cui si tratta e considerando sempre che, nel nostro caso, ciò che interessa è soprattutto la comprensione delle dinamiche nel tempo e la loro proiezione.

Gli anni indicati nelle tabelle e nelle figure si riferiscono all'esercizio in cui i documenti sono stati pubblicati (e non all'esercizio di competenza, ovvero quello antecedente l'anno di pubblicazione).

Per facilitare il lettore nella comprensione dell'analisi, laddove non si sia scelto di fare altrimenti per ragioni di intellegibilità e chiarezza, le tabelle e i grafici con dati e informazioni derivanti da ciascun campione, *database*, *directory*, o ad essi comunque pertinenti, sono stati contraddistinti da uno specifico colore (o da una sua sfumatura) come segue:

- Co.Re.Di. grigio 
- GRI-SDD azzurro 
- G&A-D verde 
- G250/N100 rosso, arancio 
- BI50 blu 

3 Risultati sul *reporting*

3.1 Diffusione

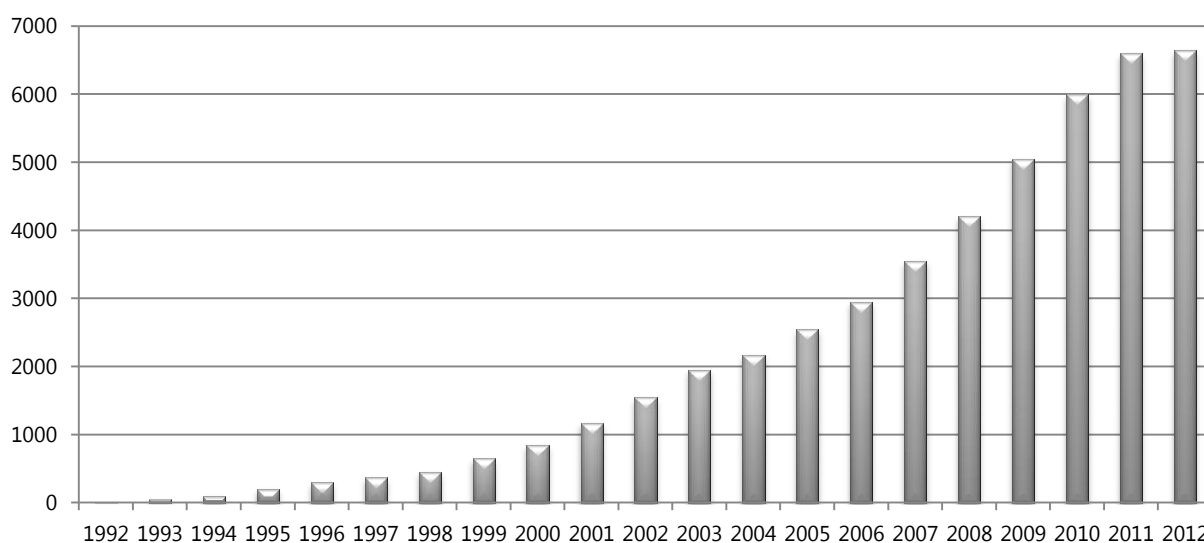
3.1.1 Contesto internazionale

Per le aziende e organizzazioni di grandi dimensioni, il *reporting* CR è attualmente una prassi

aziendale ormai molto comune. Secondo i dati dei *database* consultati, il numero globale di report CR pubblicato in un anno è cresciuto, in Co.Re.Di., da quasi zero nel 1992 a circa 6.800 nel 2012 e, in GRI-SDD, da 44 nel 2000 a 4.145 nel 2013.

Considerando poi che Co.Re.Di. raccoglie report su base volontaria e che attualmente non elabora statistiche su report in lingua con caratteri non latini (quali, ad esempio, il cinese, il coreano, l'arabo, il greco) dovrebbe rappresentare un campione di un universo ben più ampio: l'organizzazione sta registrando infatti una crescita annua dei report CR pubblicati del 5% maggiore rispetto a quella attesa.

Figura 5: Report CR annuali in Co.Re.Di. nel periodo 1992/2012

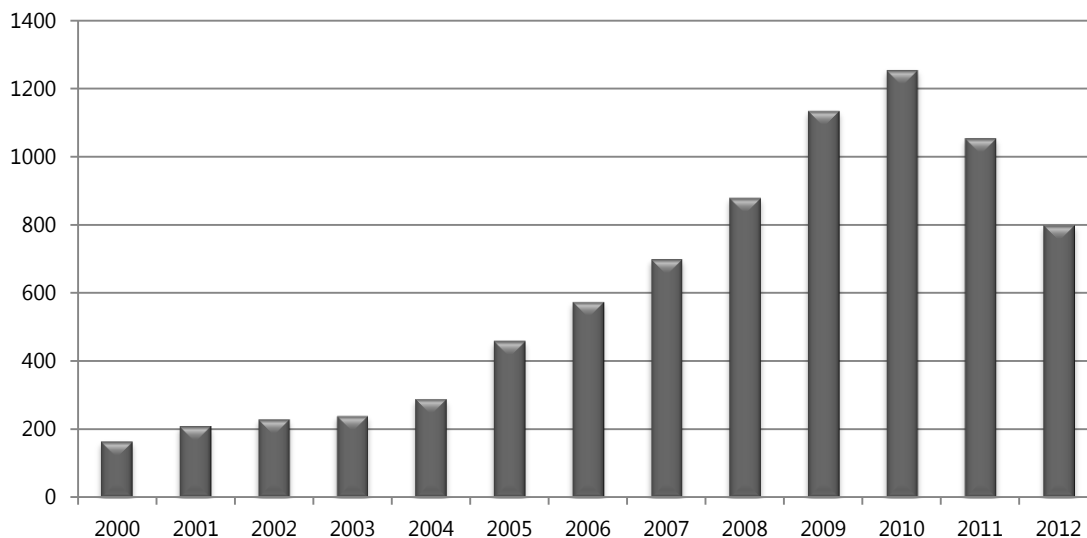


Fonte: rielaborazione dati CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013", novembre 2013.

Peraltro, si noti che il tasso di crescita dei report CR in Co.Re.Di, sebbene sempre positivo, ha subito una frenata a partire dal 2010, conseguente alla contrazione del numero delle aziende che hanno

pubblicato il proprio primo report CR. Sarà forse casuale, ma i tempi di tale contrazione sono perfettamente sovrapponibili a quelli in cui si è propagata la recessione economica internazionale.

Figura 6: Report CR di prima pubblicazione nella Co.Re.Di. nel periodo 2000/2012

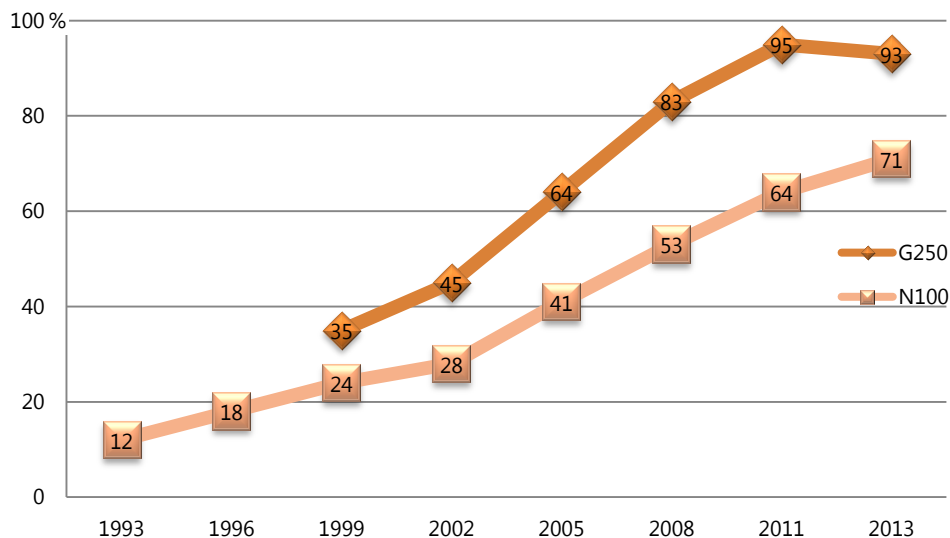


Fonte: rielaborazione dati CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013", novembre 2013.

Con riguardo all'universo delle principali aziende (per lo più, se non tutte, come abbiamo visto, società quotate nelle principali borse internazionali), il *reporting* CR si conferma una prassi estremamente diffusa se non globale. A partire dal 2011, almeno nove aziende su dieci tra le prime 250 maggiori imprese nel mondo hanno pubblicato informazioni relative alle proprie attività CR. In G250, infatti, la quota di aziende attive nell'ambito del *reporting* CR è cresciuta con una progressione quasi geometrica tra il 1999 e il 2008 (dal 35% all'83%), toccando il 95% nel 2011 e rimanendo pressoché costante tra il 2011 e il 2013 (e comunque sempre oltre il 90%).

In N100, quasi i tre quarti (71%) delle aziende incluse nel campione hanno pubblicato nel 2013 report CR, rispetto al 64% rilevato nel 2011. In questo caso, la crescita del *reporting* CR tra le aziende del campione è stata contraddistinta da una progressione aritmetica, passando dal 12% del 1993 al 71% del 2013. Le differenti progressioni tra i due campioni sono facilmente comprensibili, visto che in N100 sono incluse aziende di 41 Paesi, non tutti contesti in cui la crescita del fenomeno in oggetto avviene con ritmi omogenei, uguali o superiori a quanto si rilevi in G250 (di cui fanno parte le aziende/società quotate, presumibilmente, di contesti/mercati in cui i ritmi di crescita risultano maggiori).

Figura 7: Aziende con report CR in G250 e N100 nel periodo 1993/2013

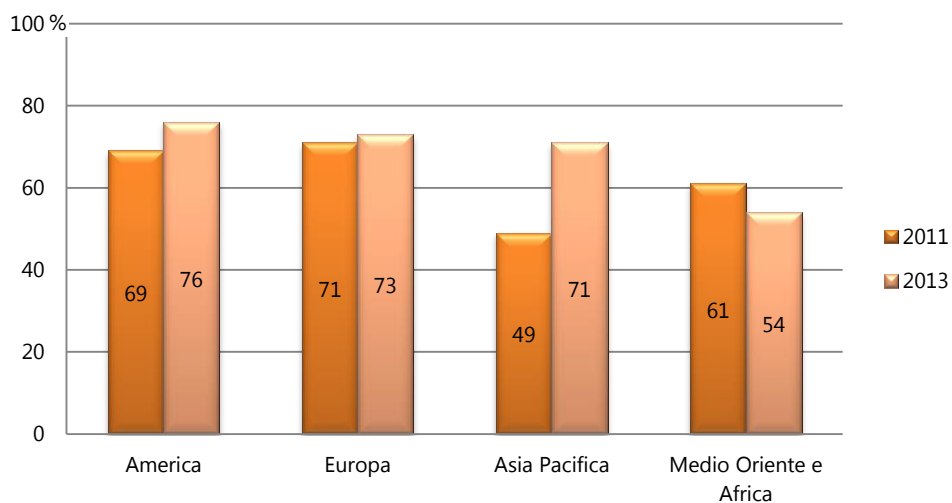


Fonte: rielaborazione dati KPMG International, "The KPMG Survey of Corporate Responsibility Reporting 2013", dicembre 2013.

Il trend di crescita N100 è più evidente in due continenti (America e Asia Pacifica), con un sorpasso dell'America rispetto all'Europa e con l'Asia Pacifica che incalza i ritmi del Vecchio Continente; in quest'ultimo caso, nel triennio 2011/2013, si è rilevata una crescita del 22% delle aziende che hanno pubblicato report CR del campione, la cui quota sul totale è passata dal 49% al 71%. Nel rapporto "The KPMG Survey of Corporate Responsibility Reporting 2013" si sostiene che tale crescita sia in parte dovuta all'inclusione di nuovi Paesi nel campione (quali, in particolare, Indonesia e Malesia); ma il salto

percentuale sarebbe dovuto in misura più consistente dalla crescita di report CR in altri Paesi orientali e oceanici, in specie l'India (con una quota percentuale di report CR passata dal 20% del 2011 al 73% nel 2013), Singapore (dal 43% all'80%) e l'Australia (dal 57% all'82%). Peraltro, sia in India sia a Singapore tali incrementi sarebbero riconducibili all'introduzione di nuove disposizioni obbligatorie e volontarie in tema di *sustainability reporting*. In America la crescita sarebbe invece principalmente ascrivibile a una modifica dei comportamenti nella disclosure CSR avvenuta negli ultimi anni in America latina.

Figura 8: Aziende con report CR per continente in N100 negli anni 2011 e 2013



Fonte: rielaborazione dati KPMG International, "The KPMG Survey of Corporate Responsibility Reporting 2013", dicembre 2013.

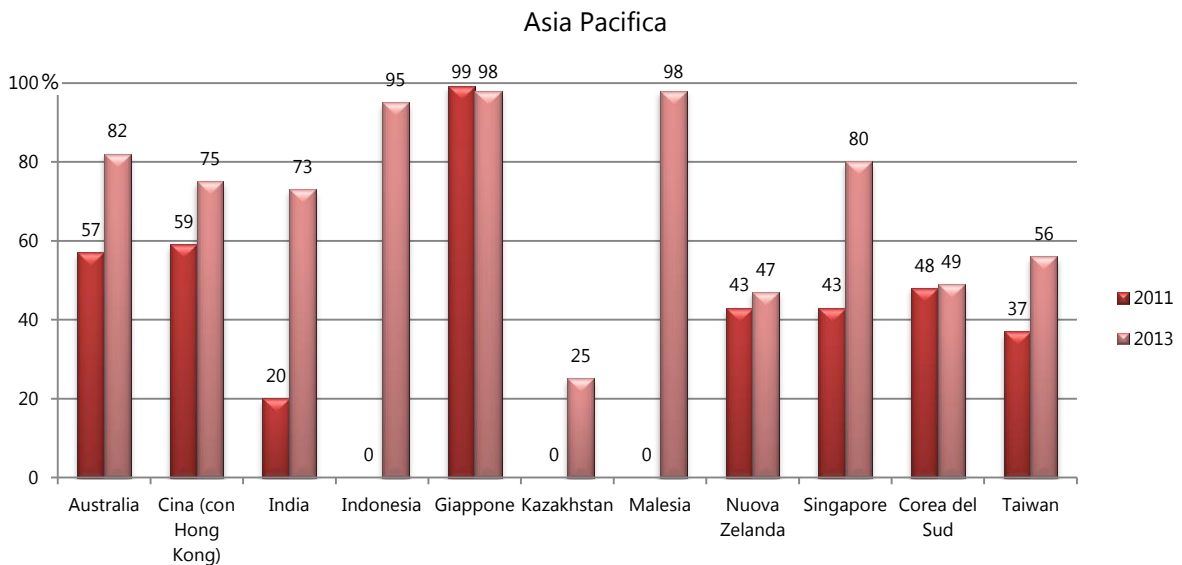
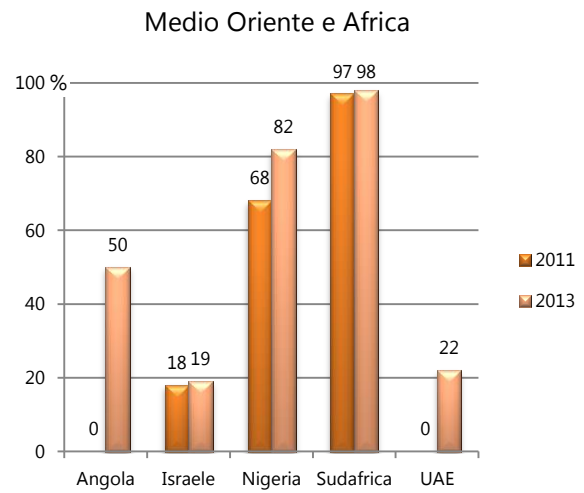
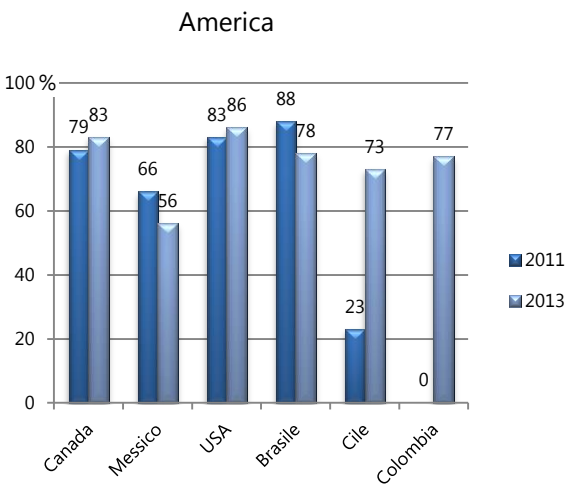
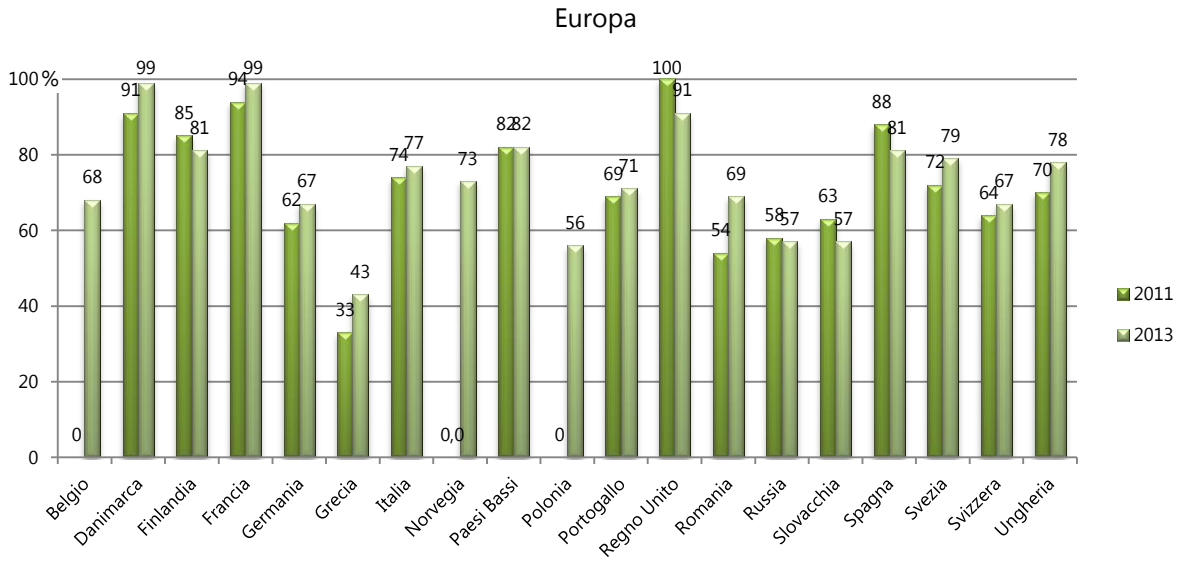
Europa	2011	2013
Belgio	-	68
Danimarca	91	99
Finlandia	85	81
Francia	94	99
Germania	62	67
Grecia	33	43
Italia	74	77
Norvegia	-	73
Paesi Bassi	82	82
Polonia	-	56
Portogallo	69	71
Regno Unito	100	91
Romania	54	69
Russia	58	57
Slovacchia	63	57
Spagna	88	81
Svezia	72	79
Svizzera	64	67
Ungheria	70	78

Asia Pacifica	2011	2013
Australia	57	82
Cina (con Hong Kong)	59	75
India	20	73
Indonesia	-	95
Giappone	99	98
Kazakhstan	-	25
Malesia	-	98
Nuova Zelanda	43	47
Singapore	43	80
Corea del Sud	48	49
Taiwan	37	56

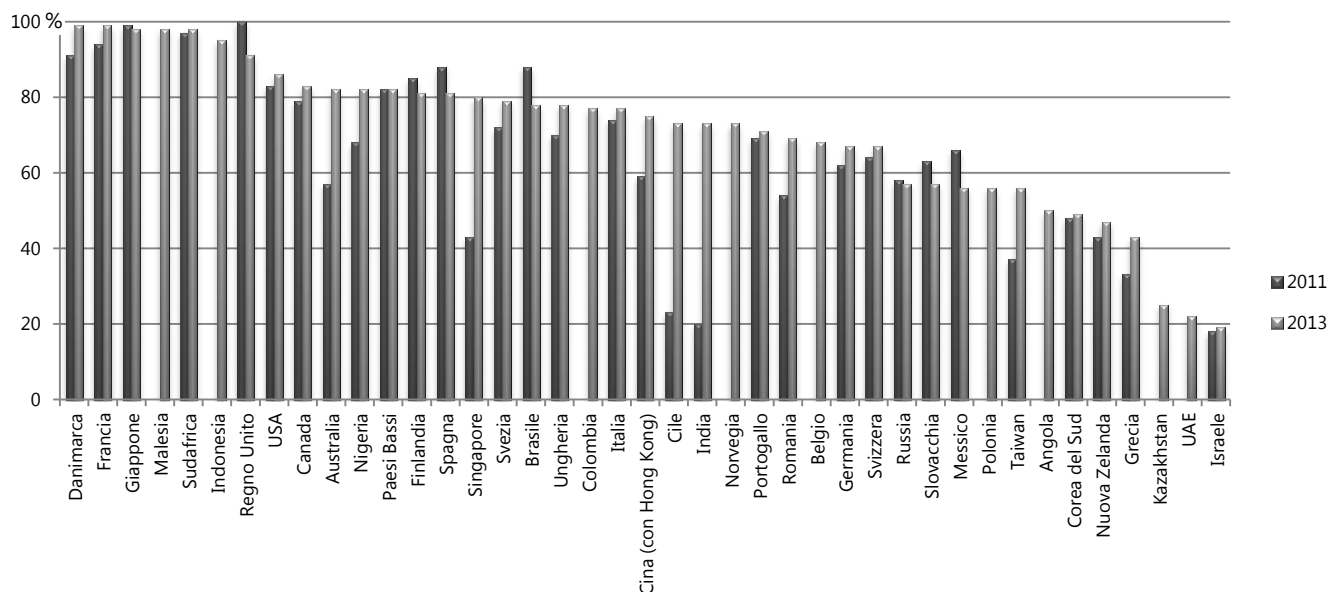
Medio Oriente e Africa	2011	2013
Angola	-	50
Israele	18	19
Nigeria	68	82
Sudafrica	97	98
UAE	-	22

America	2011	2013
Canada	79	83
Messico	66	56
USA	83	86
Brasile	88	78
Cile	23	73
Colombia	-	77

Figura 9: Aziende con report CR per continente in N100 e per Paese negli anni 2011 e 2013



Tutti i Paesi



Fonte: rielaborazione KPMG International, "The KPMG Survey of Corporate Responsibility Reporting 2013", dicembre 2013.

Le evidenze in G250 e in N100 sui diversi Paesi, pur riferendosi a campioni d'indagine differenti, evidenziano, in maniera inequivocabile, la crescita costante a livello internazionale del CR reporting. Dall'osservazione di tutti i campioni considerati (Co.Re.Di., GRI-SDD, G250, N100) emerge un'evoluzione crescente nel tempo che, segnatamente, inizia a registrarsi a partire dai primi anni Novanta, periodo in cui il dibattito sulla CR nella gestione aziendale risente del contributo di diversi autori che cercano, mediante uno sforzo di definizione e di sistematizzazione, di coniugarla con il tema della rendicontazione¹⁷.

A livello europeo, nonostante i numeri incoraggianti e in crescita, la Commissione ha ritenuto opportuno agire sul piano della quantità dei report prodotti¹⁸. In termini di quantità, il

numero totale delle grandi aziende europee che divulgano informazioni *non-financial* attraverso la relazione annuale o un report separato è stato stimato dalla Commissione intorno a 2.500; ne seguirebbe che il 94% delle circa 42.000 grandi aziende dell'Unione non pubblichi informazioni *non-financial*¹⁹. Più del 50% dei report sarebbero poi pubblicati da organizzazioni con sede in uno tra i seguenti quattro Stati membri: Regno Unito, Germania, Spagna e Francia. Un recente studio ha confermato che solo il 36% delle aziende oggetto del campione abbiano pubblicato almeno un report CR negli ultimi 3 anni, mentre il 19% avrebbe pianificato di farlo nel breve periodo, e il 38% non avrebbe invece ancora intenzione di sviluppare un processo di *sustainability reporting*²⁰.

¹⁷ Tra gli altri, si veda, ad esempio, Archie Carroll, che, nel 1991, ha fornito una definizione generale della Corporate Social Responsibility avvalendosi di una scala piramidale costruita su quattro diversi livelli: *philanthropic responsibilities (desired by society)*, *ethical responsibilities (expected by society)*, *legal responsibilities (required by society)* ed *economic responsibilities (requiered by society)*.

¹⁸ Sebbene non ci sia ancora una definizione universalmente condivisa (sotto il profilo giuridico) di "non-financial information", diverse analisi coesistono con riguardo al numero totale di società che pubblicano informazioni *non-financial* in

ambito sia europeo sia internazionale. Per una panoramica sul tema si veda CREM e Adelphi, "The State of Play in Sustainability Reporting in the European Union", 2011.

¹⁹ Commissione europea, "Impact assessment accompanying the document 'Proposal for a directive of the European Parliament and of the Council, amending Council Directives 78/660/EEC and 83/349/EEC as regards disclosure of non-financial and diversity information by certain large companies and groups'", Commission staff working document, 16 aprile, 2013.

²⁰ KPMG ed Economist Intelligence Unit, "Corporate Sustainability. A Progress Report", 2010.

3.1.2 Contesto nazionale

Secondo la Commissione europea, lo abbiamo visto, attualmente meno del 10% delle maggiori aziende europee pubblica regolarmente rapporti CR.

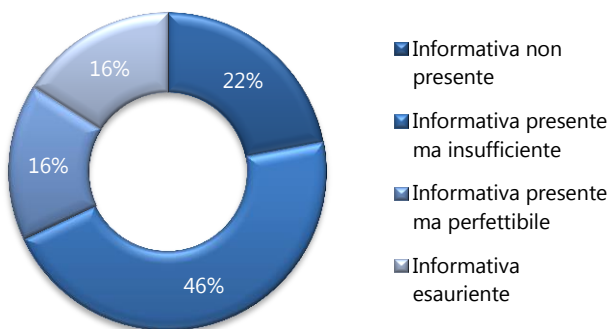
In realtà, pur nel "piccolo" universo nazionale delle società quotate italiane, un'indagine del CNDCEC del 2010, volta a individuare il grado di articolazione delle informazioni di sostenibilità obbligatorie e volontarie presenti nella relazione sulla gestione – con riferimento alle previsioni dei documenti di settore, emanati nel 2009, in materia di informazioni di sostenibilità nell'ambito della stessa relazione alla luce del d.lgs. 32/2007 – fornite dalle principali società italiane quotate alla Borsa italiana, aveva fatto emergere percentuali decisamente diverse²¹.

Inoltre, dai dati emersi con riguardo al campione N100, si può notare in Francia, Danimarca, Regno Unito, Paesi Bassi, Finlandia, Spagna e Svezia (tutti Paesi membri dell'Unione europea), la percentuale di aziende che pubblicano abitualmente report CR risulti superiore alle omologhe italiane, circostanza che induce a ritenere i valori della Commissione sottostimati e metodologicamente discutibili.

Peraltro, è la stessa Commissione europea a sostenere che da quando un approccio "report or explain" sia stato adottato in Danimarca nel 2009, la *sustainability disclosure* delle grandi aziende di quel Paese sia cresciuta fino al 97%.

Nel nostro campione BI50 del 2014, le società o i gruppi che hanno pubblicato report CR sono stati il 64%.

Figura 10: Informativa CR nei documenti di comunicazione obbligatoria in BI50 nel 2010



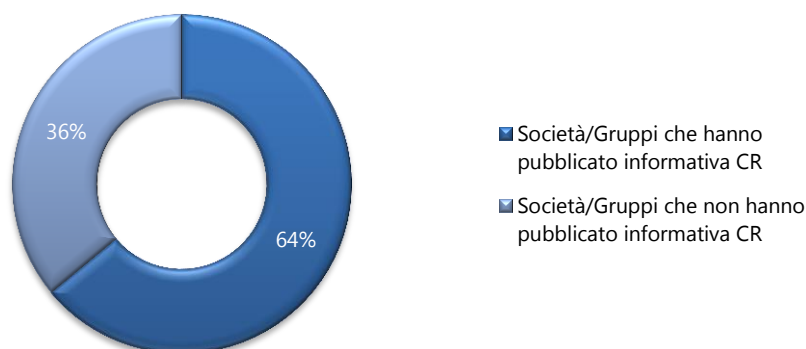
Fonte: rielaborazione CNDCEC, "Informativa di sostenibilità nella comunicazione obbligatoria d'impresa", 2010.

²¹ CNDCEC, "Informativa di sostenibilità nella comunicazione obbligatoria d'impresa – Risultati dell'indagine sull'applicazione nei bilanci delle società quotate del documento del CNDCEC 'La relazione sulla gestione dei bilanci d'esercizio alla luce delle novità introdotte dal d.lgs. 32/2007 – Informativa sull'ambiente e sul personale', del marzo 2009", dicembre 2010.

Tabella 4: Società con report CR in BI50 nel 2014

	V.A.	%
Società/Gruppi che hanno pubblicato informativa CR	32	64,0
Società/Gruppi che non hanno pubblicato informativa CR	18	36,0
<i>Totale</i>	<i>50</i>	<i>100</i>

Figura 11: Società con report CR in BI50 nel 2014



3.2 Tipologie di report

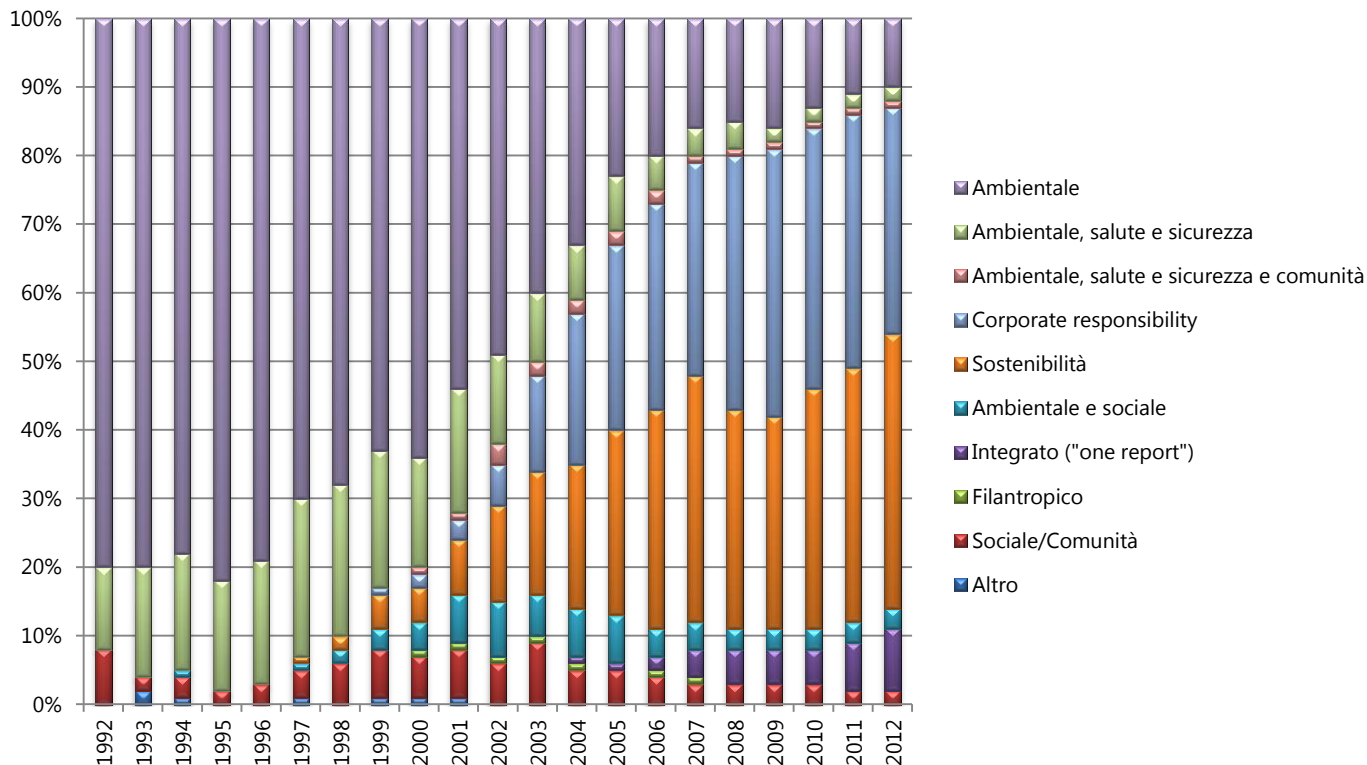
3.2.1 Contesto internazionale

Sul piano dell'evoluzione nel tempo delle tipologie di report in cui sono pubblicate informazioni CR, appare di notevole interesse l'osservazione dei risultati relativi alle aziende di Co.Re.Di. La *directory*, infatti, fornisce informazioni anche in relazione alla distribuzione, negli ultimi 15 anni, delle tipologie di strumenti di rendicontazione adottate dalle varie organizzazioni, da cui si evince, sostanzialmente, una confluenza della rendicontazione ambientale in una dimensione più ampia di *triple bottom line* o di altre tipologie di strumenti rendicontativi diversamente articolate: in altri termini, aumenta l'impegno a fornire informazioni relative a dimensioni dell'attività aziendale non strettamente economico-finanziarie, in grado di generare impatti su categorie più varie di stakeholder. Mentre per tutti gli anni 90 il report

ambientale costituisce la tipologia di rendicontazione più diffusa e largamente preponderante rispetto agli altri strumenti di rendicontazione, dal 1997 in poi essa perde terreno in modo costante rispetto a forme di rendicontazione che includono una varietà di aspetti e contenuti via via più ampia (in particolare, il Corporate responsibility e il Sustainability Report). L'utilizzo di altri strumenti è poi cresciuto in parallelo allo sviluppo tecnico della rendicontazione *non-financial*: un esempio è rappresentato dal c.d. Rapporto integrato, sebbene tale tipologia non si sia affermata nel modo e nella misura in cui molti tecnici e operatori avevano inizialmente ipotizzato (si noti, peraltro, che nella *directory*, la tipologia "Integrated report" non ha nulla a che vedere con il concetto e gli strumenti di "integrated reporting" approfonditi e sviluppati negli anni recenti da varie organizzazioni di settore, quali, ad esempio, l'International Integrated Reporting Council 'IIRC', ma si identifica invece con quelle tipologie di report più simili al c.d. "One report", ovvero con documenti di rendicontazione in cui le aziende pubblicano, insieme, informazioni economico-finanziarie (proprie del bilancio e delle

relazione sulla gestione) e informazioni *non-financial CR*.

Figura 12: Report CR annuali per tipologie in Co.Re.Di. nel periodo 1992/2012



Fonte: CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013", novembre 2013.

3.2.2 Contesto nazionale

Per quanto riguarda il campione delle società quotate italiane, prescindendo per il momento dagli strumenti di diffusione informativa (interattivi) *web-based*, si può osservare che molte società hanno pubblicato informazioni CR tramite più di uno strumento di comunicazione (37,5%); d'altro canto, la maggior parte (il 62,5%), si è avvalsa di un unico strumento (fisico) di *reporting*: quasi il 44% ha pubblicato "solamente" un report di sostenibilità, mentre il 19% "solamente" un report ambientale.

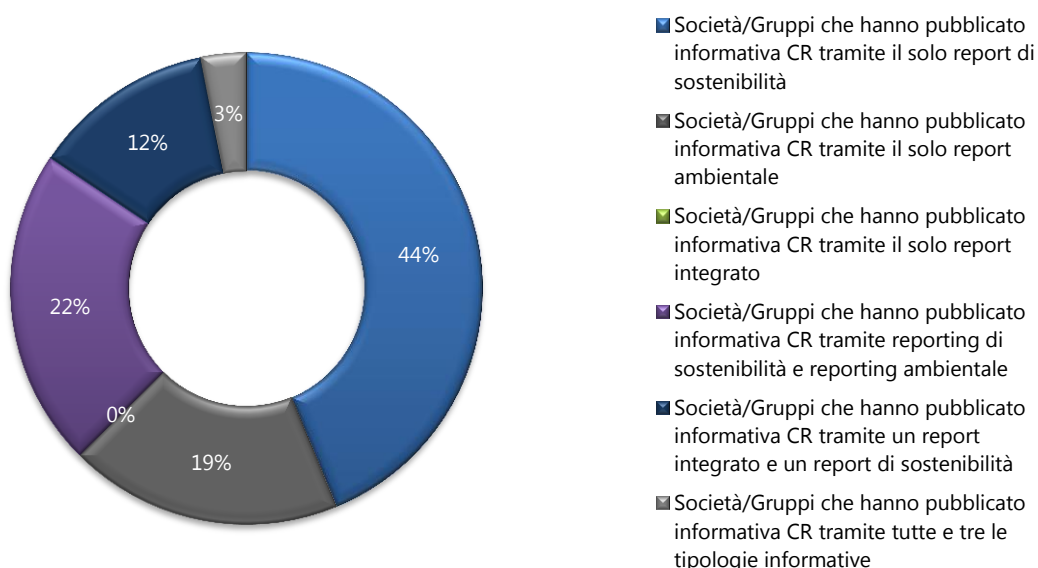
Il 25% delle società si è avvalsa contemporaneamente di entrambe le tipologie (una società ha pubblicato contemporaneamente un report di sostenibilità, un report ambientale e un report integrato).

In generale, le tipologie di report largamente più diffuse sono, appunto, il report di sostenibilità (81,3%) e, a seguire, il report ambientale (43,8%). Cinque società (il 15,6%) ha deciso poi di investire energie e risorse nello sviluppo dell'approccio all'*integrated reporting*, elaborando e pubblicando un report (ma anche strumenti di comunicazione *online*) secondo il Framework predisposto dall'IIRC ed emanato nel dicembre 2013.

Tabella 5: Report CR per tipologie in BI50 nel 2014

	V.A.	%
Società/Gruppi che hanno pubblicato informativa CR tramite il solo report di sostenibilità	14	43,8
Società/Gruppi che hanno pubblicato informativa CR tramite il solo report ambientale	6	18,8
Società/Gruppi che hanno pubblicato informativa CR tramite il solo report integrato	0	0,0
Società/Gruppi che hanno pubblicato informativa CR tramite reporting di sostenibilità e reporting ambientale	7	21,9
Società/Gruppi che hanno pubblicato informativa CR tramite un report integrato e un report di sostenibilità	4	12,5
Società/Gruppi che hanno pubblicato informativa CR tramite tutte e tre le tipologie informative	1	3,1
<i>Totale</i>	<i>32</i>	<i>100</i>

Figura 13: Report CR per tipologie in BI50 nel 2014



Confrontando le percentuali del contesto nazionale rispetto al campione Co.Re.Di. del 2012, tenendo sempre a mente le differenze strutturali dei due campioni, è possibile osservare un peso relativo molto simile tra le diverse tipologie di *reporting* (in particolare tra le tipologie di report di sostenibilità e di report ambientale); nel campione BI50, però, si rileva un totale disinteresse verso altre tipologie di

report; l'unico strumento che sta guadagnando l'attenzione degli operatori e delle aziende è il report integrato, la cui diffusione, peraltro, non è paragonabile con i dati del campione Co.Re.Di., dove lo strumento definito con questa locuzione (lo si è già evidenziato) ha una natura assolutamente diversa.

3.3 Standard e linee guida adottate nel reporting

Nel corso degli anni, sono stati raggiunti notevoli progressi nell'approfondimento tecnico e della prassi economico-contabile tesi a perfezionare principi e criteri di reporting che rispondessero alle mutevoli esigenze del contesto economico e sociale, alle pressioni delle varie tipologie di stakeholder, alle differenti problematiche in essere nei vari settori economici/merceologici. Tali lavori sono stati condotti da grandi organizzazioni internazionali multi-stakeholder o da enti e istituzioni nazionali.

Con riguardo agli standard e alle linee guida per la pianificazione e la realizzazione di un processo di sustainability reporting e per l'elaborazione dei relativi strumenti di comunicazione, è possibile comunque rilevare l'affermazione di alcuni (pochi)

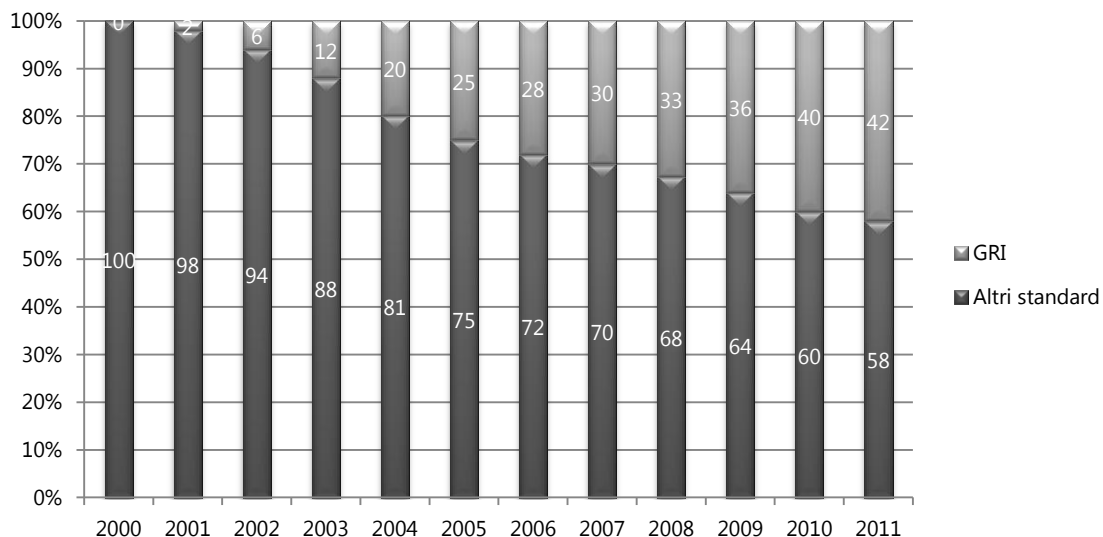
framework di cui si forniscono di seguito alcune evidenze.

Si tenga presente che in questo contesto non sarà fatta alcuna distinzione (benché naturalmente vi sia) tra il termine "standard" e la locuzione "linee guida", che, nel corso dell'analisi, saranno utilizzati in modo equivalente.

3.3.1 Contesto internazionale

In tutti i campioni esaminati è possibile notare una notevole diffusione delle Sustainability Reporting (SR) Guidelines emanate, a partire dal 2000, dalla Global Reporting Initiative (GRI). Nel campione Co.Re.Di., dal 2000 al 2011 la quota di aziende che le ha adottate per elaborare i propri report CR è cresciuta da zero (il 2000, primo anno di vita delle linee guida) al 42%.

Figura 14: Organizzazioni con report CR redatti con le GRI SR Guidelines in Co.Re.Di. nel periodo 2000/2012



Fonte: rielaborazione dati CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013", novembre 2013.

D'altra parte, osservando insieme i dati in Co.Re.Di., G250 e N100, rilevati nel 2008, nel 2011 e nel 2013, salta subito all'occhio la crescita nell'adozione delle GRI SR Guidelines in tutti e tre i campioni.

Più di tre quarti (il 78%) delle aziende del campione N100 fa riferimento (ancorché non sempre in

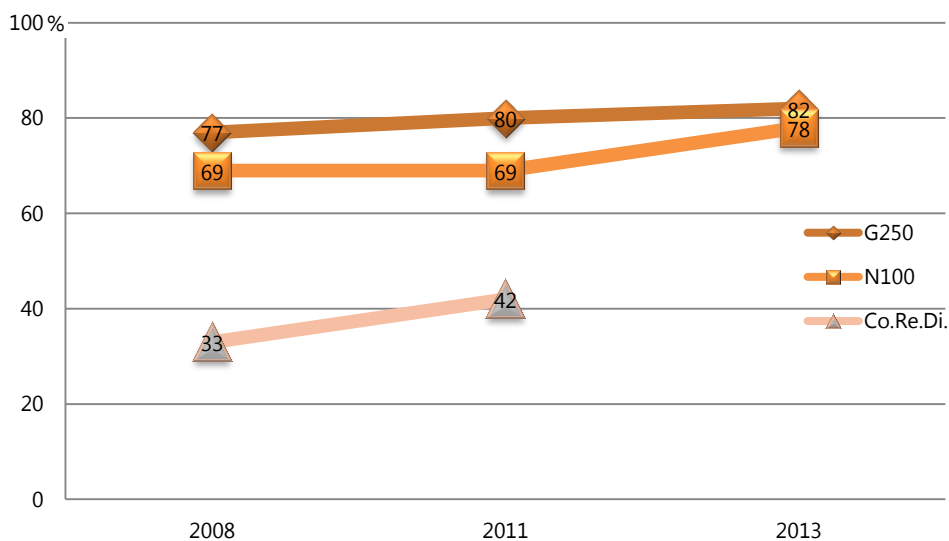
modo esclusivo, considerata la possibilità che le stesse siano adottate insieme ad altri standard e principi di rendicontazione) alle GRI SR Guidelines, con un aumento del 9% rispetto al 2008. Nel campione G250 questa quota ha raggiunto l'82% nel 2013 (era il 77% nel 2008).

Tabella 6: Società e aziende con report CR redatti con le GRI SR Guidelines in G250, N100 e Co.Re.Di. negli anni 2008, 2011 e 2013 (%)

	2008	2011	2013
	%	%	%
G250	77	80	82
N100	69	69	78
Co.Re.Di.	33	42	n.d.

Fonte: rielaborazione dati KPMG International, "The KPMG Survey of Corporate Responsibility Reporting 2013", dicembre 2013 e CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013", novembre 2013.

Figura 15: Società e aziende con report CR redatti con le GRI SR Guidelines in G250, N100 e Co.Re.Di. negli anni 2008, 2011 e 2013

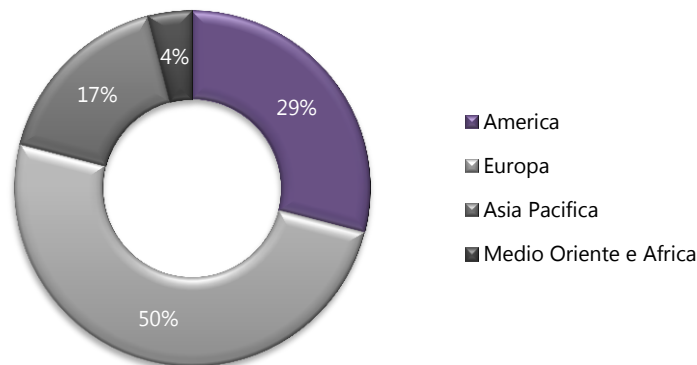


Fonte: rielaborazione dati KPMG International, "The KPMG Survey of Corporate Responsibility Reporting 2013", dicembre 2013 e CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013", novembre 2013.

Disaggregando i dati del 2012 di Co.Re.Di. per continente, è interessante notare come, dei report CR elaborati secondo le GRI SR Guidelines, la metà sia pubblicata in Europa e il 29% in America. Ora, si ricorderà che relativamente alla quantità di report CR pubblicati in N100 nel 2013, le percentuali delle due aree continentali erano simili (pari al 76% in

America e al 73% in Europa). Senza voler avanzare particolari ipotesi all'origine di tale divergenza, considerata anche la diversità nella composizione dei due campioni, tali valori potranno fornire qualche lume allorché si andranno a confrontare con i dati relativi alle attività di asseverazione nei diversi continenti.

Figura 16: Report CR redatti con le GRI SR Guidelines per continente in Co.Re.Di. nel 2012



Fonte: rielaborazione dati CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013", novembre 2013.

Solo per avere un ulteriore base numerica di riferimento, secondo uno studio indipendente, tra il 2006 e il 2011 il numero di aziende dell'Unione europea che ha pubblicato report CR adottando le GRI SR Guidelines è aumentato da 270 a oltre 850²².

Infine, uno sguardo alla situazione specifica degli Stati Uniti, dove, nel 2013, le GRI SR Guidelines sono state adottate da 325 aziende su 495 incluse nel campione G&A-D.

Rispetto al 2011, il valore assoluto dei report CR redatti secondo le GRI SR Guidelines nel G&A-D è cresciuto di 52 unità. Peraltro, il valore relativo dell'adozione delle GRI SR Guidelines rispetto ad altri standard di rendicontazione CR è diminuito, passando, nel triennio 2011/2013, dall'85,5% al 65,7% dei report CR inclusi nel campione. Dunque, appunto, altri standard hanno guadagnato spazio nel contesto statunitense, contraddistinto, il più delle volte (e lo si vedrà in modo rimarchevole con riguardo alle attività di asseverazione), da dinamiche diverse rispetto a quelle rilevabili in altri contesti, in particolare quelli europei.

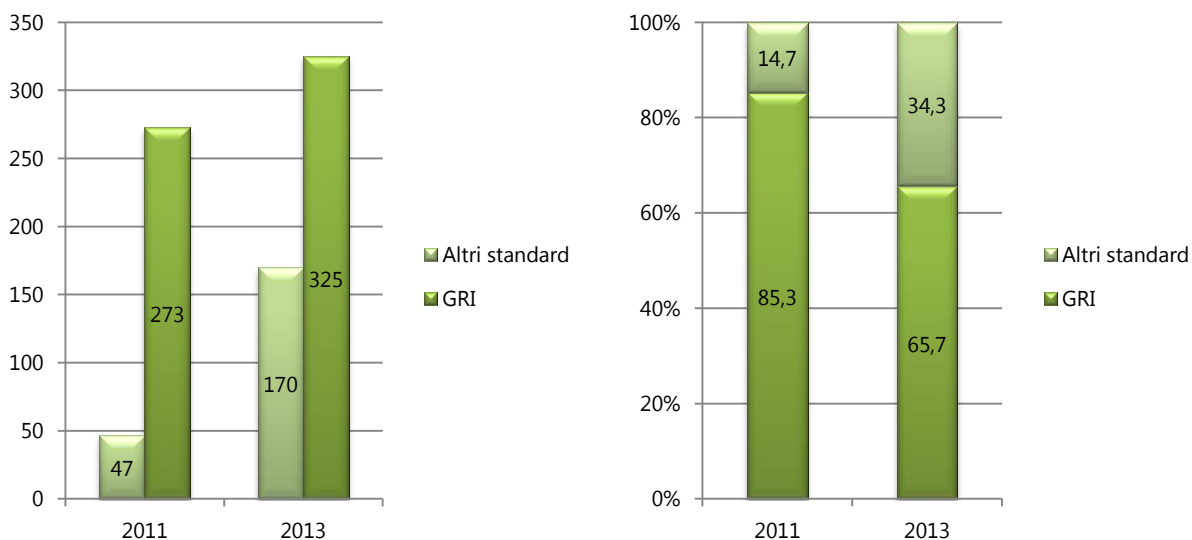
²² CREM e Adelphi, "The State of Play in Sustainability Reporting in the European Union", 2011, p.24,

Tabella 7: Report CR redatti negli USA con le GRI SR Guidelines in G&A-D negli anni 2011 e 2013

	2011		2013	
	V.A.	%	V.A.	%
GRI	273	85,3	325	65,7
Altri standard	47	14,7	170	34,3
Totale	320	100	495	100

G&A, "USA Sustainability Reporting Statistics", 2013.

Figura 17: Report CR redatti negli USA con le GRI SR Guidelines in G&A-D negli anni 2011 e 2013



G&A, "USA Sustainability Reporting Statistics", 2013.

Gli standard e le linee guida di rendicontazione CR più diffusi sono, quasi tutti, oggetto di una periodica revisione e/o di sviluppo tecnico finalizzato a migliorarne l'efficacia, a risolvere le problematiche emerse nell'ambito della loro applicazione pratica e a calibrarne le caratteristiche rispetto ai contesti dimensionali e settoriali delle aziende/organizzazioni.

Anche le GRI SR Guidelines hanno sperimentato questo percorso, che ha portato le stesse in quattordici anni ad essere riviste per quattro volte:

il GRI ha emanato le "G2" SR Guidelines nel 2002, le "G3" nel 2006, le "G3.1" nel 2011, e infine, le "G4", l'ultima versione, nel maggio 2013.

E' abbastanza pacifico che, col passare degli esercizi, la versione più recente soppianti quelle meno recenti (laddove, come auspicabile, risulti migliorativa rispetto a quelle precedenti).

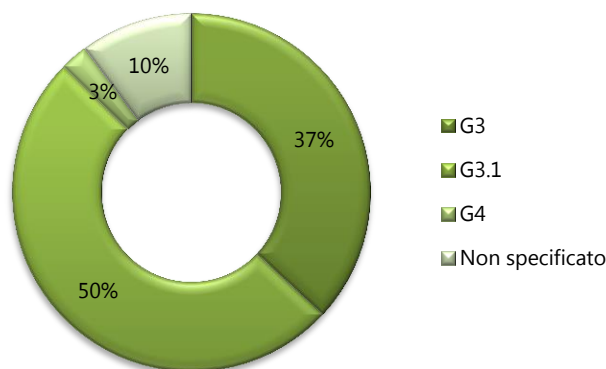
Di seguito si mostra la distribuzione delle varie versioni delle GRI SR Guidelines nel contesto delle aziende "GRI compliance" negli Stati Uniti incluse nel G&A-D nel 2013.

Tabella 8: Report CR redatti negli USA con le GRI SR Guidelines per versioni adottate in G&A-D nel 2013

	V.A.	%
G3	120	36,9
G3.1	164	50,5
G4	8	2,5
Non specificato	33	10,2
Totale	325	100

G&A, "USA Sustainability Reporting Statistics", 2013.

Figura 18: Report CR redatti negli USA con le GRI SR Guidelines per versioni adottate in G&A-D nel 2013



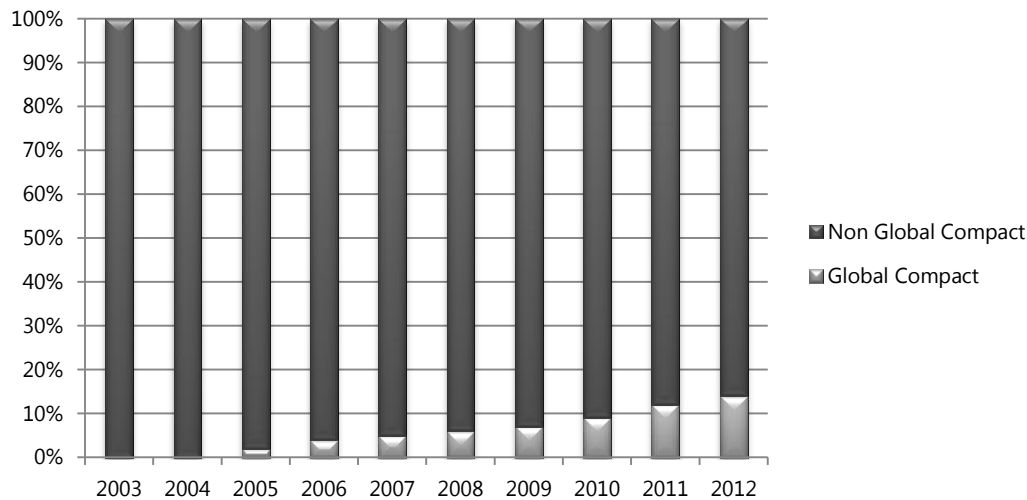
G&A, "USA Sustainability Reporting Statistics", 2013.

Naturalmente quello del GRI, sebbene sia oggi il più diffuso, non è l'unico standard di rendicontazione, ma uno tra i tanti. Alcuni di essi possono essere adottati poi contemporaneamente, giacché è possibile, ad esempio, utilizzarne uno per guidare e sviluppare il processo di *reporting* (teso alla pianificazione delle attività necessarie, all'individuazione degli ambiti da indagare, alla predisposizione delle attività funzionali alla raccolta e all'elaborazione dei dati, e alla realizzazione di ogni altra operazione necessaria e preventiva rispetto all'elaborazione del report) e uno diverso per articolare le informazioni da comunicare in un'ideale struttura organica e con adeguati strumenti di comunicazione.

Tra le varie prassi rilevate nella realtà, è diffusa tra le aziende quella di elaborare i propri report coniugando la costruzione degli stessi secondo le GRI SR Guidelines con il rispetto dei principi previsti dal Global Compact (quest'ultimo, tuttavia, più che uno standard configura un framework di principi di responsabilità gestionale e di rendicontazione).

Solo per fornire un'immagine della diffusione di questa casistica – in quanto utile nella comparazione con la situazione nazionale – si osserva che la *compliance* al Global Compact dei report CR delle organizzazioni in Co.Re.Di. è cresciuta dal 2% del 2005 al 13% del 2012.

Figura 19: Report CR Global Compact-compliant in Co.Re.Di. nel periodo 2003/2012



Fonte: CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013", novembre 2013.

Talvolta, e non di rado, le aziende fanno riferimento a più standard per la predisposizione dei propri report combinandone i requisiti in funzione delle proprie esigenze informative e procedurali; è evidente che in questi casi, talvolta, se non una patologia, tale comportamento possa celare almeno una carenza nella pianificazione aziendale del proprio processo di *sustainability reporting* o nelle caratteristiche dei singoli standard rispetto alle esigenze di un'azienda (potendo l'azienda ritenere, in questa fattispecie, inadeguati i principi di rendicontazione di un unico framework rispetto alle proprie necessità informative, produttive, settoriali o semplicemente pratiche).

3.3.2 Contesto nazionale

Anche nel campione BI50 si è rilevata una netta preminenza delle GRI SR Guidelines quale punto di riferimento per la elaborazione dei report CR. Il 43,7% dei report CR del campione fa riferimento alle GRI SR Guidelines. Al Global Compact fanno riferimento il 20% dei report CR. Si osservi comunque che nel contesto italiano sono presenti in modo minore, ma comunque importante, altri standard di rendicontazione, quali l'AccountAbility 1000 Principles Standard (AA1000PS), nella versione emanata nel 2008, e i "Principi di

Redazione del Bilancio Sociale" nelle versioni 2001 e 2013²³.

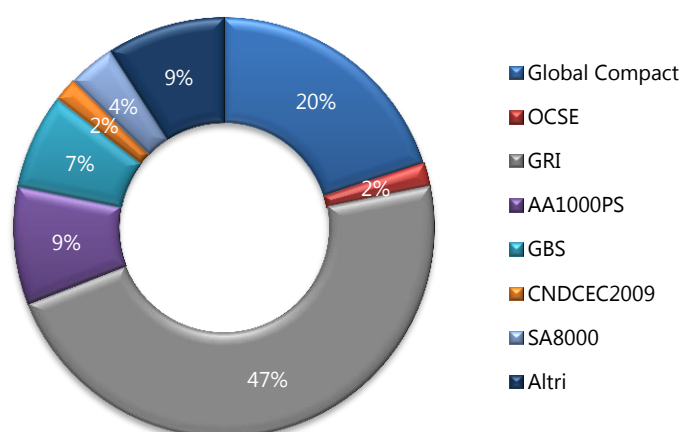
L'AA1000PS è fondamentalmente uno standard di processo ed è stato pensato perché possa essere compatibile con l'adozione di altri *framework* di principi di responsabilità e di rendicontazione CR, quali, ad esempio, il Global Compact, le GRI SR Guidelines GRI e le ISO 26000. Questa potenziale compresenza di standard nei report CR è confermata dalla situazione nel campione BI50 delle società italiane, dove, a fronte di 32 società che hanno effettuato *reporting* CR e di 40 report complessivamente pubblicati (tra report di sostenibilità, report ambientali e report integrati), in 16 report è stata riscontrata una compresenza di almeno due diversi standard e linee guida di rendicontazione.

²³ L'AccountAbility 1000 Principles Standard (AA1000PS) fa parte di una serie più ampia (direi un framework organico) di principi di rendicontazione e asseverazione elaborati dall'Institute of Social and Ethical Accountability (ISEA) a partire dal 2003; i "Principi di Redazione del Bilancio Sociale" sono stati pubblicati dal Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale (GBS) per la prima volta nel 2001 e sono stati oggetto di revisione nel 2013.

Tabella 9: Standard di CR reporting adottati nei report CR in BI50 nel 2014

	V.A.	%
Global Compact	11	20,0
OCSE	1	1,8
GRI	26	47,3
AA1000PS	5	9,1
GBS	4	7,3
CNDCEC2009	1	1,8
SA8000	2	3,6
Altri	5	9,1
Totale	55	100

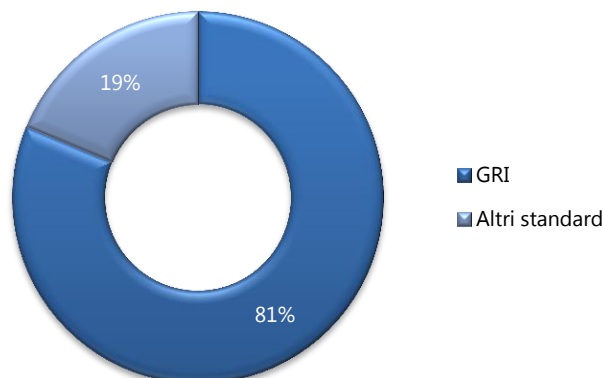
Figura 20: Standard di CR reporting adottati nei report CR in BI50 nel 2014



Le GRI SR Guidelines sono state adottate in 26 casi su 32 report (81%), percentuale in linea con il 78% di N100 e con l'82% di G250 del 2013, laddove

soltanto 5 società (appena il 15%) si sono avvalse di linee guida nazionali.

Figura 21: Report CR redatti con le GRI SR Guidelines sul totale dei report CR in BI50 nel 2014



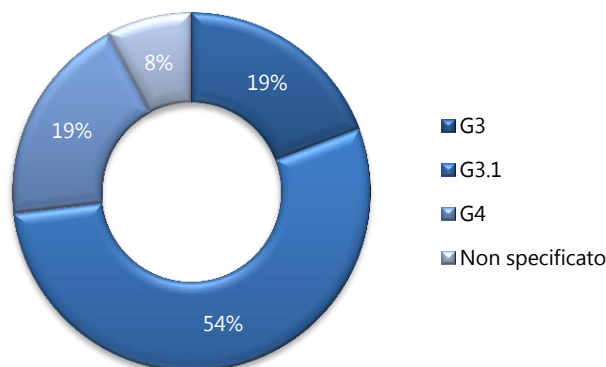
In merito alle GRI SR Guidelines, la versione G3.1 risulta ancora quella più diffusa (in linea con la percentuale di adozione rilevata negli Stati Uniti in G&A-D del 2013); la versione G4 è stata adottata in cinque report su 26 (19,2%) redatti con le SR Guidelines, quota maggiore rispetto alla

percentuale di adozione negli Stati Uniti del 2013; questa divergenza sembra confermare l'intuitiva ipotesi secondo la quale, col passare degli anni, la versione successiva di uno standard tende ad affermarsi a spese di quelle meno recenti (nella fattispecie, la G3).

Tabella 10: Report CR redatti con le GRI SR Guidelines per versioni adottate in BI50 nel 2014

	V.A.	%
G3	5	19,2
G3.1	14	53,8
G4	5	19,2
Non specificato	2	7,7
<i>Totale</i>	26	100

Figura 22: Report CR redatti con le GRI SR Guidelines per versioni adottate in BI50 nel 2014



significato generico, per indicare un'ampia gamma di approcci alla "valutazione" dei report CR. E' quanto faremo nel corso della nostra rassegna.

4. Risultati sull'asseverazione

4.1 Diffusione

Il ricorso ad asseveratori esterni e indipendenti ha lo scopo di aumentare l'affidabilità delle informazioni divulgate. I termini "asseverazione", "asseverazione esterna", "verifica", "audit", "certificazione", "attestazione", "controllo" e "parere terzo" sono spesso usati come sinonimi dagli operatori, ma possono avere definizioni e interpretazioni molto diverse.

Il tema dell'asseverazione esterna dei report CR acquisisce importanza crescente nei mercati globali in parallelo al crescere dell'esigenza degli stakeholder di un aumento nella credibilità e nell'intellegibilità delle informazioni di sostenibilità. I mercati finanziari, in particolare, fondano il proprio funzionamento su dati economico-finanziari credibili e verificabili, circostanza per cui i regulator e gli operatori cercano di sviluppare meccanismi di validazione indipendente delle informazioni pubbliche, sia economico-finanziarie sia non economico-finanziarie. Molti quindi assegnano all'asseverazione di terze parti indipendenti uno strumento essenziale nello sviluppo pratico del sistema e nella propagazione dei benefici insiti nel *sustainability reporting*.

Diversi organizzazioni, tra le quali il GRI, attribuisce alla locuzione "asseverazione esterna" un

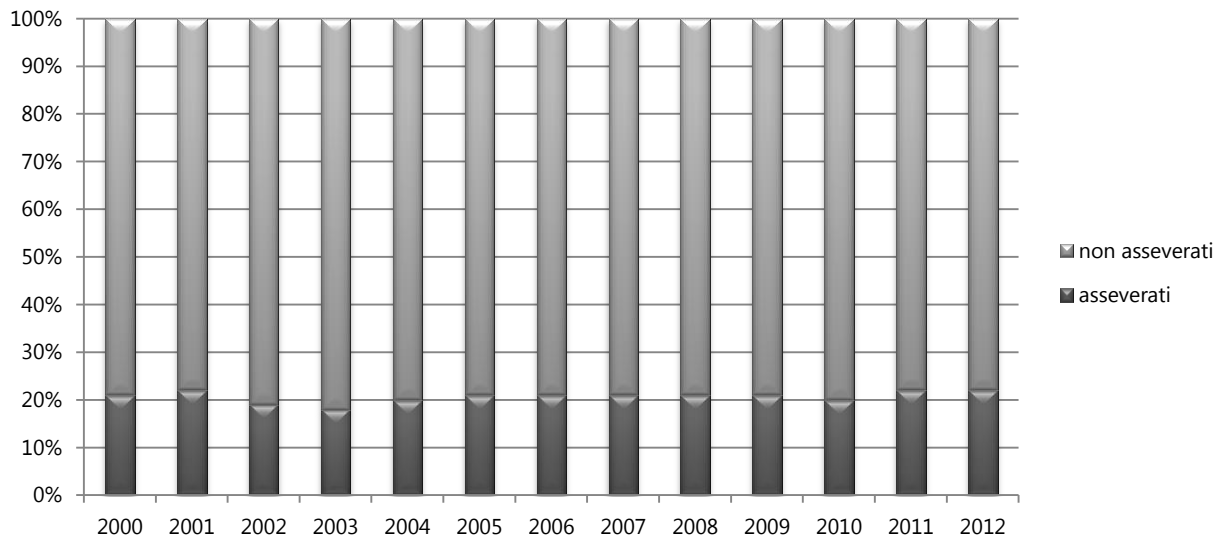
4.1.1 Contesto internazionale

Tutti i nostri campioni e *database* di riferimento contengono informazioni e dati relativi alle attività di asseverazione dei propri report CR, forse anche perché si tratta di una attività di enorme interesse sia sotto il profilo della crescita della trasparenza e della legittimità delle informazioni fornite dalle aziende sia nell'ottica dello sviluppo di spazi di mercato per i professionisti e le società (esterne alle aziende) coinvolti nel suo svolgimento (il *reporting*, viceversa, per evidenti ragioni di strategia e di riservatezza, viene generalmente realizzato, in molte, se non in tutte le sua fasi, all'interno dell'organizzazione, specialmente nei casi di grandi aziende e società quotate).

In realtà, nel *database* Co.Re.Di., è possibile notare come la percentuale dei report asseverati rispetto al totale dei report CR pubblicati si sia mantenuta pressoché costante in tutti gli esercizi compresi tra il 2000 e il 2012; ciò implica peraltro che in termini assoluti le attività di asseverazione sia cresciuta nella stessa proporzione dei report CR inclusi nella *directory*.

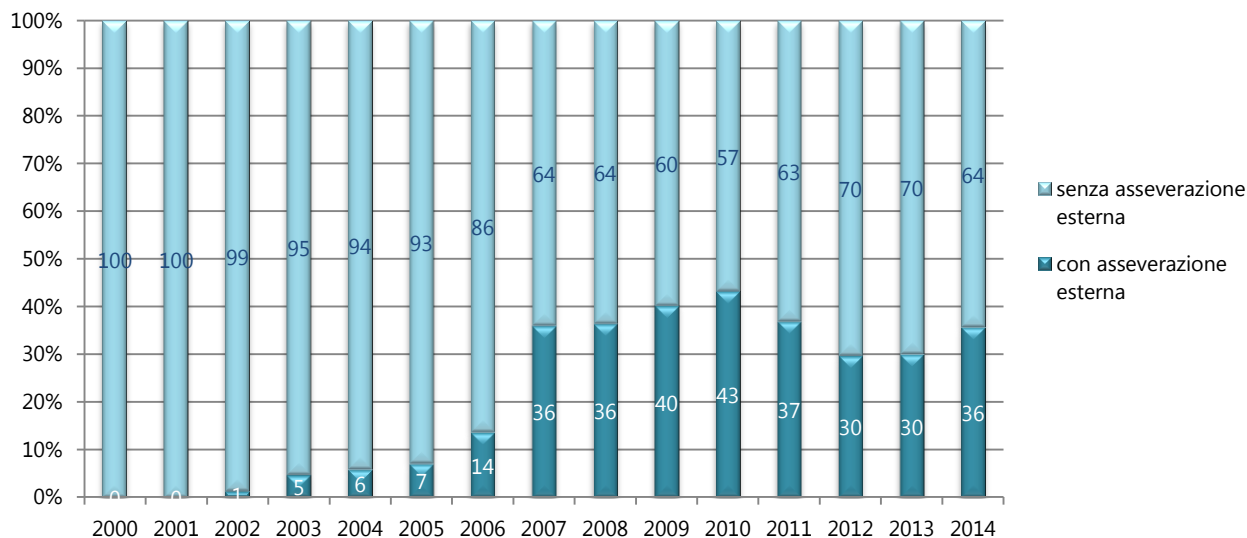
Le percentuali in Co.Re.Di. non si discostano di molto da quelle rilevate in GRI-SDD, in cui si osserva una crescita dei report asseverati dal 202 al 2010, e una diminuzione delle attività di asseverazione proprio a partire dal principio della crisi internazionale.

Figura 23: Report CR asseverati sul totale dei report CR in Co.Re.Di. nel periodo 2000/2012



Fonte: CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013", novembre 2013.

Figura 24: Report CR con asseverazione esterna sul totale dei report CR in GRI-SDD nel periodo 2000/2012



Fonte: elaborazione dati GRI-SDD

E' intuitivo che tali percentuali aumentino nei campioni G250 e N100, includendo gli stessi report CR di aziende (si legga, società) di grandi dimensioni, con più risorse e più "vincoli" di legittimazione rispetto ad altre tipologie di aziende e organizzazioni.

In G250, tra il 2002 e il 2013, la quota di report CR con asseverazione esterna è cresciuta dal 29% al 59%. In N100, dal 27% al 38%, evidenziandosi, anche in questo caso, percentuali superiori ai

database che includono report CR di un universo di organizzazioni e aziende più composito e vario sotto il profilo dimensionale e settoriale.

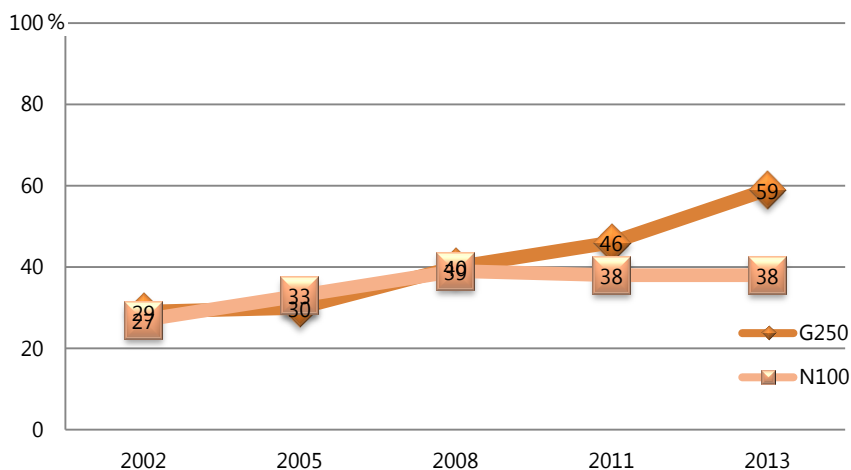
Parallelamente alla crescita di rendicontazione di sostenibilità, c'è quindi un aumento del numero di report CR asseverati da soggetti indipendenti. Vedremo più avanti che dei report CR asseverati in G250, oltre il 70% è oggetto di asseverazione da parte di una delle grandi imprese di revisione contabile (Big Four).

Tabella 11: Report CR con asseverazione esterna nel G250 e nei N100 nel periodo 2002/2013 (%)

	2002	2005	2008	2011	2013
G250	29	30	40	46	59
N100	27	33	39	38	38

Fonte: KPMG International, "The KPMG Survey of Corporate Responsibility Reporting 2013", dicembre 2013

Figura 25: Report CR con asseverazione esterna in G250 e N100 nel periodo 1993/2013

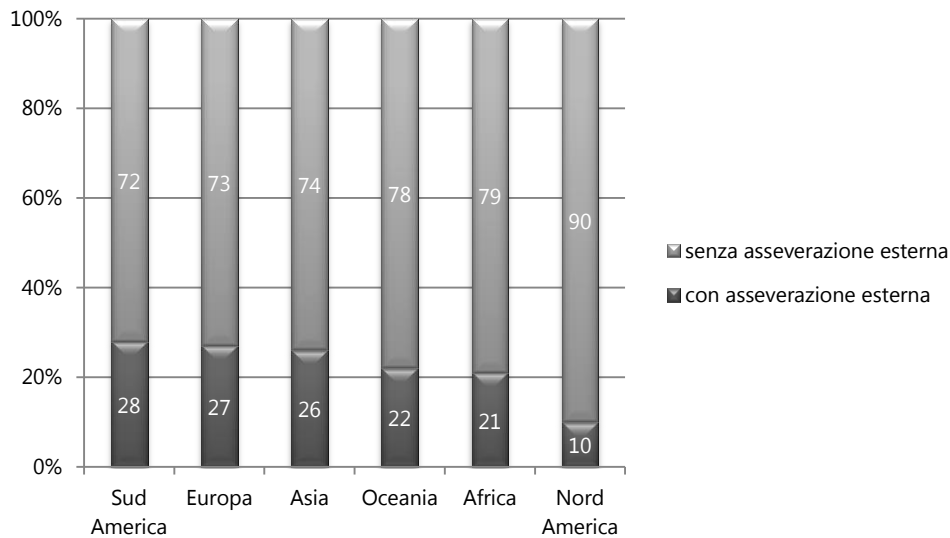


Fonte: KPMG International, "The KPMG Survey of Corporate Responsibility Reporting 2013", dicembre 2013

Passando a qualche osservazione relativa alla distribuzione continentale, il Co.Re.Di. non mostra differenze marcate tra i vari continenti, fatta eccezione per la particolare situazione del Nord America (si legga, Stati Uniti), con una percentuale

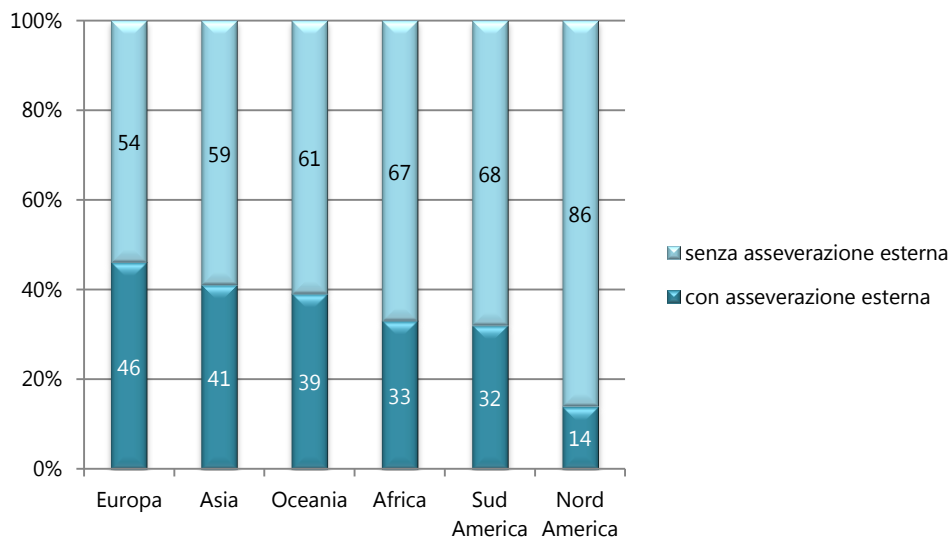
di report CR con asseverazione esterna appena del 10%. Questa fotografia è la stessa sviluppata tramite i dati rilevati in GRI-SDD, dove solo il 14% dei report americani è stato oggetto di asseverazione nel 2011.

Figura 26: Report CR con asseverazione esterna per continente in Co.Re.Di. nel 2012



Fonte: rielaborazione dati CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013", novembre 2013.

Figura 27: Report CR con asseverazione esterna per continente in GRI-SDD nel 2011



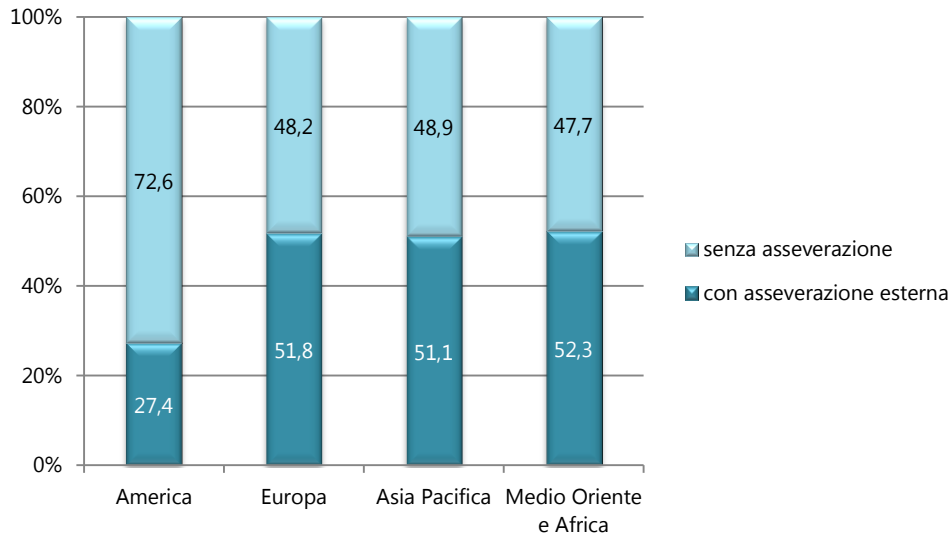
Fonte rielaborazione dati GRI e G&A, "Trends in external assurance of sustainability reports: spotlight on the USA", aprile 2013.

Il basso valore delle asseverazione in Nord America derivano essenzialmente dal "peso" leggero degli Stati Uniti, Paese che, con riguardo alla quantità di report CR asseverati, si è classificato solo al 32° posto nel ranking dei 41 Paesi esaminati nel rapporto di KPMG International, con una percentuale pari al 13%, e dunque inferiori rispetto a quella di ogni altro continente.

Le percentuali dei report con asseverazione esterna (anche in America) salgono alquanto laddove si prendano in considerazione report redatti secondo lo standard GRI; non siamo in grado di spiegare il fenomeno se non ipotizzando che le indicazioni sullo svolgimento dei processi e sulla costruzione del report possano incentivare le aziende ad essere sottoposte a una qualche forma di verifica, perché più confidenti di superarne le insidie rispetto al

caso in cui l'attività di asseverazione sia svolta su proprio conto. processi e report sviluppati dalle aziende per

Figura 28: Report CR redatti con le GRI SR Guidelines con asseverazione esterna per continente in GRI-SDD nel 2012



Fonte: elaborazione dati del GRI-SDD.

4.1.2 Contesto nazionale

Nel campione BI50, 19 report CR sono stati oggetto di asseverazione esterna. Rispetto ai 40 report complessivamente pubblicati dalle 32 società che hanno realizzato attività di CR reporting, tale valore rappresenta il 47,5%,

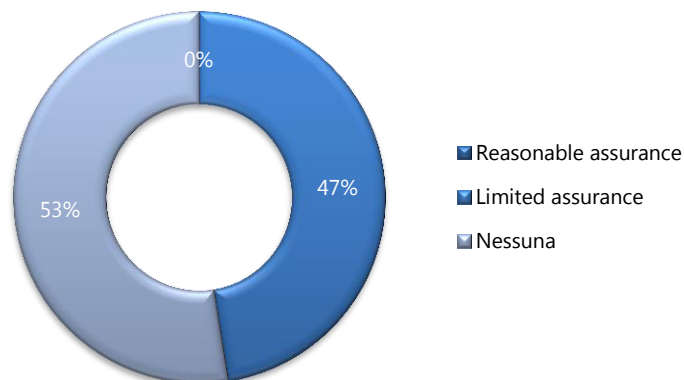
percentuale compresa tra il 38% di N100 e il 59% di G250 e comunque superiore al valore europeo rilevati sia in Co.Re.Di. sia in GRI-SDD.

Si osservi, circostanza molto interessante e degna di approfondimento in altri lavori, che tutte le asseverazioni esterne dei report CR delle società quotate italiane sono avvenute nella forma della "limited assurance".

Tabella 12: Report CR con asseverazione esterna sul totale dei report CR in BI50 nel 2014

	V.A.	%
Reasonable assurance	0	0,0
Limited assurance	19	47,5
Nessuna	21	52,5
Totale	40	100

Figura 29: Report CR con asseverazione esterna sul totale dei report CR in BI50 nel 2014



4.2 Standard di asseverazione

Come per il CR *reporting*, anche l'attività di asseverazione è stata oggetto di approfondimento e studio al fine di poterne codificare i momenti essenziali, le problematiche e le criticità, tanto rispetto ai contenuti sui quali occorre sia rivolta quanto rispetto ai processi e alle procedure cui si dovrebbe attenere affinché possa essere svolta in modo efficace, trasparente, completo e adeguato alle varie fattispecie di report e alle diverse realtà economico-produttive che li hanno generati.

Attualmente i principali standard di asseverazione, praticamente dominanti incontrastati nel settore dell'asseverazione dei report CR, sono l'"International Standard on Assurance Engagement (ISAE) 3000", elaborato dall'International Auditing and Assurance Standard Board (IAASB) dell'International Federation of Accountants (IFAC) e pubblicato dall'IFAC nella versione "Revised" nel 2004 e l'AccountAbility Assurance Standard (AS)²⁴.

²⁴ Inizialmente l'attività di asseverazione del "rendiconto socio-ambientale" è stata sviluppata da AccountAbility nell'"AA1000 Framework Standard" nel 1999 e, successivamente, nella versione del 2003 dell'AA1000AS. In particolare, il

4.2.1 Contesto internazionale

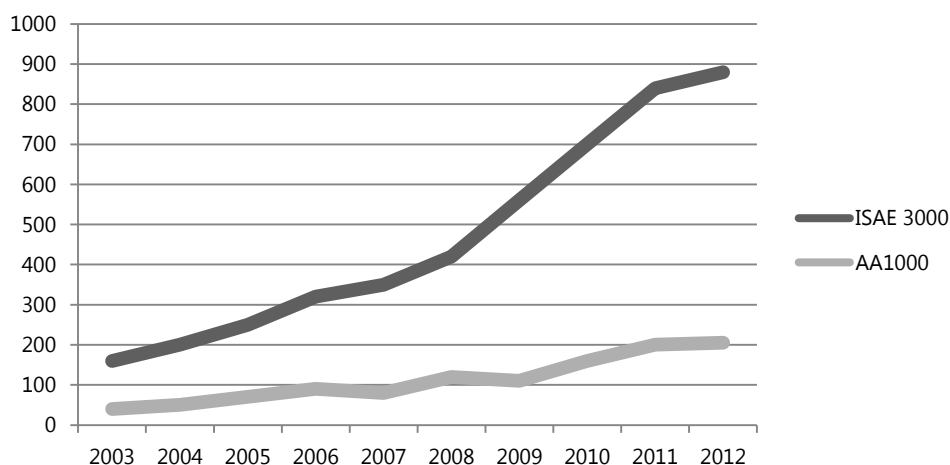
In ambito internazionale alcune evidenze sull'adozione degli standard di asseverazione possono essere individuate nel Co.Re.Di., in cui si evidenzia una crescita costante e progressiva nell'adozione dello standard ISAE3000 per l'asseverazione dei report CR. Nondimeno, anche l'adozione dell'AA1000AS è cresciuta nel periodo 2003/2013 ma in misura nettamente inferiore rispetto ai ritmi dello strumento elaborato dalla professione economico-contabile. La circostanza della possibile complementarità tra i due standard sembrerebbe rimasta una caratteristica valida e utile solo nelle intenzioni di AccountAbility, dal

programma lanciato da AccountAbility a fine 2002 con le AccountAbility 1000 Series (AA1000S) prospetta un sistema, applicabile da qualunque azienda, per gestire l'intero processo di rilevazione, rendicontazione e asseverazione di sostenibilità. Nel 2008 AccountAbility ha pubblicato la seconda versione dell'AA1000AS, nell'ambito del framework generale "AccountAbility 1000 Principles Standard" (AA1000APS), che declina una serie di principi di responsabilità relativi al concetto di *disclosure* pubblica delle informazioni; gli altri standard che completano la serie AA1000S, l'AA1000AS e lo Stakeholder Engagement Standard, si basano sui principi dell'AA1000APS nel perseguimento dei suoi obiettivi generali, tra i quali la necessità di fornire un'asseverazione indipendente sulla credibilità della *disclosure* delle organizzazioni. L'AA1000AS del 2008 è costruito perché risulti compatibile con la metodologia dell'ISAE 3000 relativo all'asseverazione dell'informativa non finanziaria.

momento che nella stragrande maggioranza dei casi (e non fa eccezione la realtà delle quotate nazionali), i due standard sono adottati in modo alternativo. D'altro canto, che ragione c'è di

effettuare un'attività di asseverazione seguendo due standard diversi quando ciascuno contempla in modo concettuale e operativo tutte le fasi (e le relative responsabilità) del processo?

Figura 30: Standard di asseverazione adottati nei report CR in Co.Re.Di. nel periodo 2003/2012



Fonte: CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013", novembre 2013.

4.2.2 Contesto nazionale

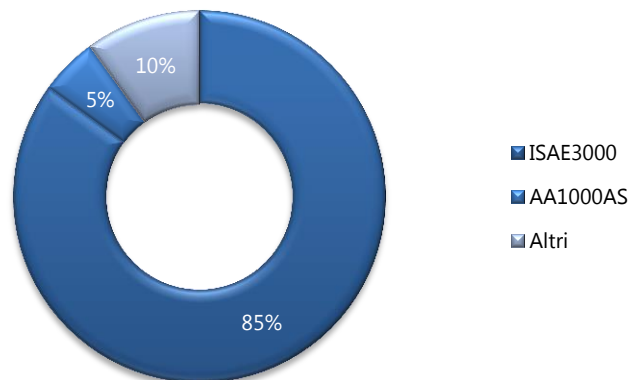
Per quanto riguarda il contesto delle società quotate italiane, la situazione ricalca in modo sostanziale quella internazionale: l'ISAE3000 risulta assolutamente dominante tra i provider delle attività di asseverazione esterna. L'85% delle società fa ricorso a tale standard mentre solo in 2 casi gli asseveratori hanno utilizzato standard differenti (in un caso l'AA1000AS e in un altro uno standard DVL. Tra poco troveremo la logica motivazione di tale distribuzione, allorquando tratteremo i confini per delineare il quadro relativo alla distribuzione dei soggetti che erogano servizi di asseverazione dei report CR.

Tabella 13: Standard di asseverazione adottati nei report CR in BI50 nel 2014

	V.A.	%
ISAE3000	17	85,0
AA1000AS	1	5,0
Altri	2	10,0
<i>Totale</i>	<i>20</i>	<i>100</i>

NB: ISAE3000 e AA1000AS possono essere applicati in modo complementare

Figura 31: Standard di asseverazione adottati nei report CR in BI50 nel 2014



4.3 Provider delle attività di asseverazione

L'attività di asseverazione può essere svolta da un'ampia cerchia di soggetti giacché, come è noto, non vi è ad oggi, né in Italia né in Europa né nella maggior parte dei Paesi di altri continenti, la necessità che agli stessi siano normativamente o, comunque, formalmente riconosciute specifiche competenze o qualifiche. Nella pratica, si riscontrano report CR asseverati da imprese di revisione contabile, enti di certificazione, professionisti specializzati in consulenza sulle tematiche CR, associazioni, panel di stakeholder, singoli individui. E' naturale, tuttavia, che, nella percezione comune, a ciascuno di essi corrisponda un diverso livello di competenze, di affidabilità e di

credibilità nello svolgimento dell'incarico di asseverazione e nei risultati che genera, tanto per la *disclosure* pubblica quanto per le aziende che quell'incarico hanno conferito.

4.3.1 Contesto internazionale

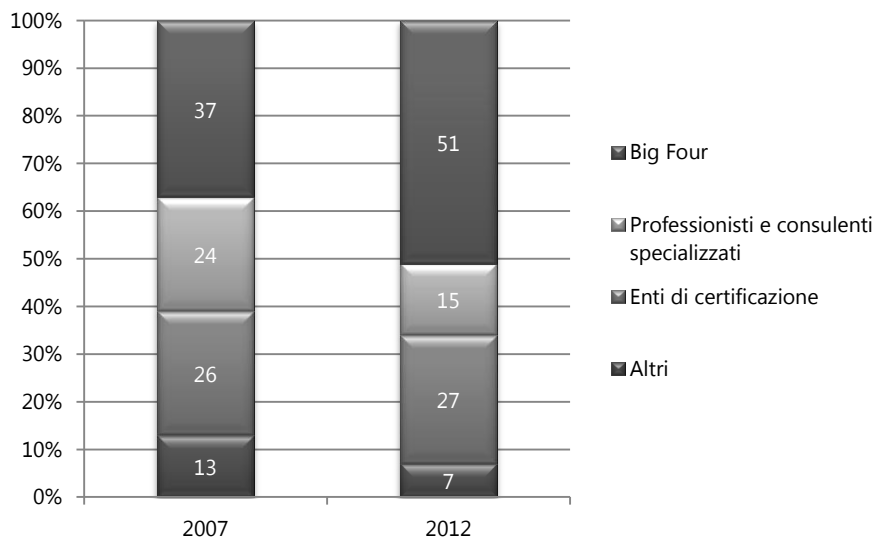
Nel contesto internazionale le grandi imprese di revisione contabile (Big Four) e gli enti di certificazione ricoprono un ruolo di primo piano in questo settore, prima ancora dei professionisti specializzati nell'ambito della CR o dei panel degli stakeholder.

Nel Co.Re.Di, tra il 2007 e il 2012, guardando ai report CR asseverati, la quota delle Big Four nel ruolo di asseveratori esterni di report CR è cresciuta dal 37% al 51%, erodendo di fatto proprio la quota dei professionisti e dei consulenti specializzati (passati dal 24% al 15% nello stesso periodo; gli enti di certificazione hanno invece conservato la propria porzione di mercato.

Tale dinamica si conferma anche in GRI-SDD tra il 2012 e il 2014, benché in questo caso, non ci è stato possibile distinguere i dati corrispondenti ai "Professionisti e consulenti specializzati" da quelli relativi alla categoria "Altri (soggetti)" (circostanza

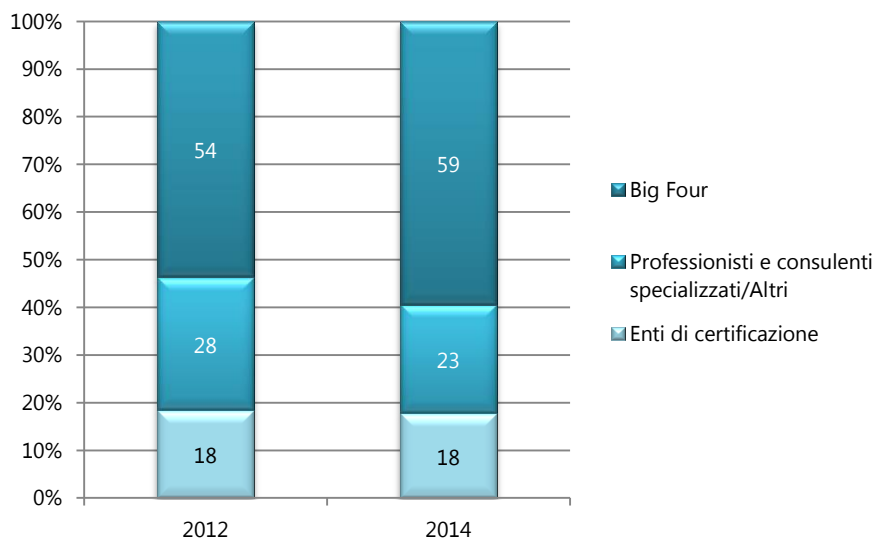
per la quale queste due tipologie di soggetti, accorpati, sembrano contenere la perdita delle proprie quote, con un decremento di cinque punti percentuali nel triennio di riferimento.

Figura 32: Provider di asseverazione per report CR asseverati in Co.Re.Di. negli anni 2007 e 2012



Fonte: rielaborazione dati CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013", novembre 2013.

Figura 33: Provider di asseverazione per report CR asseverati in GRI-SDD negli anni 2012 e 2013



Fonte: elaborazione dati del GRI-SDD.

Le cose cambiano notevolmente quando si passi a osservare i campioni più rappresentativi delle società quotate: il 64% delle asseverazioni dei

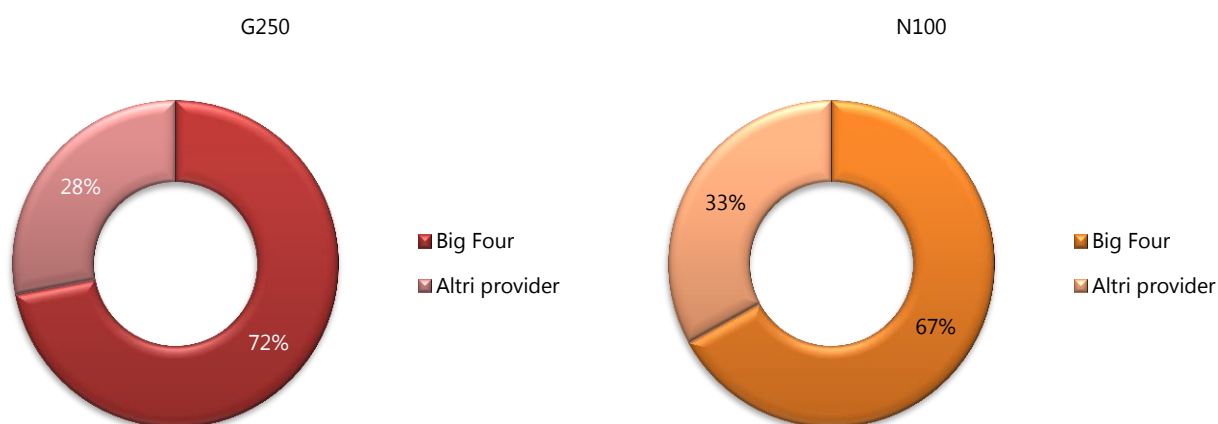
report CR in N100 sono appannaggio delle Big Four; e questo valore supera il 70% in G250.

Tabella 14: Provider di asseverazione esterna di report CR in N100 nel 2013 (%)

	%	
	N100	G250
Big Four	67	72
Altri provider	33	28
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: rielaborazione dati KPMG International, "The KPMG Survey of Corporate Responsibility Reporting 2013", dicembre 2013.

Figura 34: Provider di asseverazione esterna di report CR in G250 e N100 nel 2013 (%)



Fonte: rielaborazione dati KPMG International, "The KPMG Survey of Corporate Responsibility Reporting 2013", dicembre 2013.

4.3.2 Contesto nazionale

Nel nostro campione BI50, la situazione risulta ancor più accentuata e conferma le aspettative

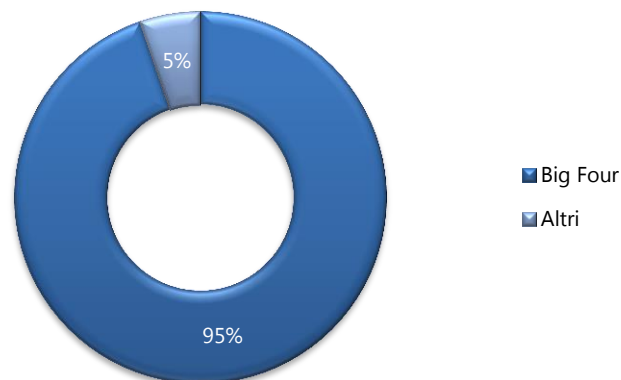
circa le differenze nei comportamenti riscontrati in relazione ai campioni esaminati.

In 18 casi sui 19 report CR asseverati nel campione (quindi il 95%), l'incarico è stato espletato da una tra le grandi imprese di revisione contabile (Big Four).

Tabella 15: Provider di asseverazione esterna di report CR in BI50 nel 2014

	V.A.	%
Big Four	18	95,0
Altri	1	5,0
<i>Totale</i>	<i>19</i>	<i>100</i>

Figura 35: Provider di asseverazione esterna di report CR in BI50 nel 2014



Non c'è da stupirsi più di tanto delle evidenze appena descritte. In realtà, per una attività che è ancora poco considerata nell'ambito della professione economico-contabile è abbastanza naturale che le aziende cerchino e trovino le necessarie competenze tecniche (indispensabili per l'espletamento di un incarico di asseverazione) nei soggetti che l'asseverazione hanno approfondito e sviscerato, fino a elaborare e promuovere (tramite la propria federazione internazionale, l'IFAC) lo standard attualmente più completo per la verifica dei processi e delle attività che portano alla pubblicazione dei report CR. E' chiaro, altresì, che la relazione appena descritta abbia una natura biunivoca, nel senso che gli stessi provider spingono affinché sia poi adottato lo standard da loro elaborato, sviluppato e conosciuto, in luogo di altre linee guida concorrenti.

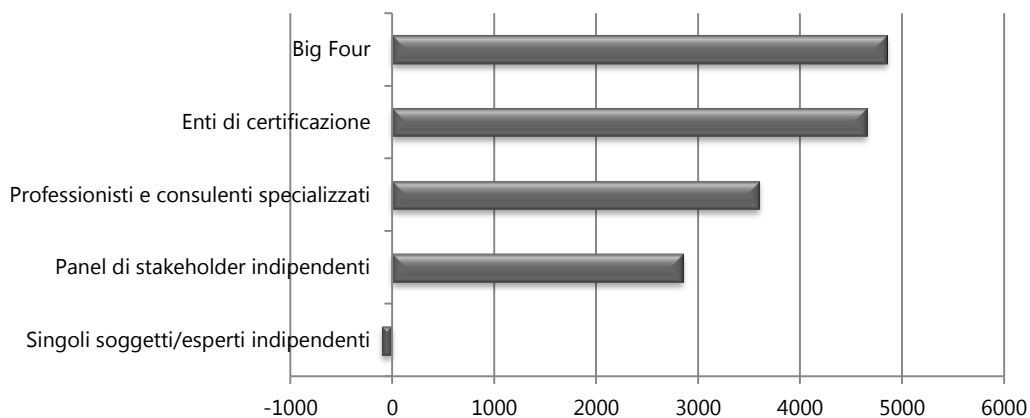
Non nascondiamoci, infine, che le quotate, e le grandi aziende in generale, abbiano rapporti consolidati e privilegiati (in particolare di consulenza) con una certa tipologia di operatori della contabilità e della revisione, e che non sia particolarmente arduo aggirare formalmente il requisito dell'indipendenza dell'asseveratore quando si tratti di relazioni economiche che coinvolgano grandi gruppi internazionali, società controllate e altre organizzazioni legate in modo anche indiretto a soggetti riconducibili a quei gruppi.

Infine, nel documento di CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013" (ma esistono indagini simili

pubblicate in altrettanti documenti disponibili in Internet) sono pubblicati i risultati di un'indagine qualitativa in merito ai giudizi degli stakeholder su una serie di aspetti specifici riguardanti il *reporting* e l'asseverazione CR. Senza entrare nel merito in questa sede – anche perché la rilevanza del tema meriterebbe un approfondimento specifico e separato – si osservi soltanto che il campione degli stakeholder intervistati (peraltro variamento composito) riterrebbe che le grandi imprese di revisione contabile rappresentino il provider più affidabile, o comunque il soggetto cui sarebbe più opportuno affidare gli incarichi di asseverazione esterna²⁵.

²⁵ Questa indagine qualitativa è stata strutturata con una serie di domande a risposta multipla, alle cui opzioni di risposta ciascun soggetto interpellato poteva attribuire un punteggio oscillante tra -50 e 50 (100 punti disponibili per ciascun rispondente). L'indagine ha coinvolto 300 partecipanti tra accademici, professionisti e consulenti specializzati sui temi CR, rappresentanti di agenzie governative, investitori, analisti finanziari, giornalisti, operatori del Terzo settore e studenti.

Figure 36: Adeguatezza dei provider di attività di asseverazione: opinione qualitativa degli stakeholder



Fonte: CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013", novembre 2013.

I soggetti coinvolti in questa indagine ritengono che i singoli individui e i singoli esperti non siano "tra i provider più credibili, probabilmente perché potenzialmente oggetto di facili pressioni a detrimento della loro indipendenza.

Viceversa, la natura della società o dell'ente che effettua una asseverazione, o forse la circostanza che si tratti di un'organizzazione internazionale (specie in relazione agli incarichi offerti da aziende multinazionali) avrebbero un ruolo cruciale nell'attribuire a tali soggetti credibilità e legittimazione.

5 Conclusioni

5.1 Sul reporting

Nei primi paragrafi di questo documento abbiamo evidenziato che dei 6.600 miliardi di dollari di esternalità causate dalle attività economiche e umane, oltre un terzo sono ascrivibili alle società quotate (35%): nel 2008 le prime 3.000 società quotate per livello capitalizzazione di mercato avevano generato esternalità ambientali per un costo totale di oltre 2.000 miliardi di dollari. Tali società, con la loro capitalizzazione complessiva di circa 30.000 miliardi di dollari, rappresentano la maggior parte del mercato azionario mondiale. In particolare, alcuni settori risultano critici nel generare esternalità ambientali: Elettricità, Oil & Gas, Minerario e metalli industriali, Industria alimentare e Edilizia e materiali. Delle prime 3.000 società quotate, 623 società appartenenti a questi cinque settori avevano generano oltre 1.250 miliardi di dollari di esternalità.

Abbiamo anche visto che gli studi dell'UNEP mostrano come la riduzione delle emissioni GHG e delle sostanze inquinanti in questi settori genererebbe un impatto enorme nella riduzione dei costi connessi ai combustibili fossili e, più in generale, ai i costi ambientali generati a livello globale. Allo stato attuale, i meccanismi di funzionamento dell'economia di mercato (non concesso che sia la sola possibile né la più sostenibile) consentono però di aggiustare il tiro e di correggere alcune palesi distorsioni attraverso la selezione, da parte degli investitori, delle realtà produttive più virtuose sotto il profilo della sostenibilità, per il tramite di un approccio al Sustainable Responsible Investing. Questo approccio necessita della pubblicità e delle conoscenza di informazioni non finanziarie (di cui il reporting CR costituisce oggi uno tra i principali strumenti di diffusione e di cui l'asseverazione rappresenta una tra le principali forme di

controllo). Dall'altra parte, quella delle aziende, le previsioni normative vincolanti sembrano i soli strumenti a risultare idonei, al momento, a incidere rapidamente sui comportamenti gestionali, nell'ottica di rendere i processi produttivi più efficaci relativamente agli impatti sociali e ambientali generati.

Per le aziende di grandi dimensioni, il reporting CR è attualmente una prassi globale e consolidata. Nel caso delle principali quotate per fatturato nei primi 30/40 Paesi, è possibile stimare che una quota non lontana dall'80% rilevi, elabori e pubblici informazioni non finanziarie di sostenibilità relative alla propria attività di valorizzazione economica. Dall'osservazione di tutti i campioni internazionali considerati (Co.Re.Di., GRI-SDD, G250, N100) emerge un'evoluzione crescente nel tempo del CR reporting. Dai dati elaborati con riguardo al campione N100, si può però notare altresì che in Francia, Danimarca, Regno Unito, Paesi Bassi, Finlandia, Spagna e Svezia (tutti Paesi membri dell'Unione europea) la percentuale di aziende che pubblicano abitualmente report CR risulta superiore alle omologhe italiane; e non è un caso che, in anni recenti, in tali Paesi anche la normativa nazionale sia stata modificata nel senso di promuovere (generalmente con un approccio "comply or explain" ma talvolta anche con previsioni perentorie) comportamenti di corporate responsibility nei rispettivi sistemi economico-produttivi.

E' chiaro infine che previsioni vincolanti costituiranno un volano per lo sviluppo tecnico degli strumenti necessari alla non-financial disclosure, già orientatasi, negli ultimi anni, verso specifiche tipologie di report. Nel caso delle quotate italiane tale tendenza risulta ancora più accentuata, con una preferenza verso lo strumento del report di sostenibilità rispetto ad ogni altra forma. In questo senso, le GRI SR Guidelines hanno campo fertile per affermarsi rispetto ad altre linee guida, in specie tra le società private for-profit multinazionali, vuoi per la "internazionalità" multi-stakeholder dell'organizzazione che le sviluppa vuoi per la stretta relazione tra consulenza e asseverazione che lega tali società alle grandi imprese di revisione contabile.

Tra le grandi aziende, è inoltre diffusa l'opinione che l'adozione di linee guida internazionali risulti agli stakeholder più credibile rispetto all'adozione

di standard e principi elaborati e/o sviluppati in ambito nazionale, associativo o aziendale; dunque, la *compliance* ai principi di trasparenza e intellegibilità (richiamati nella maggioranza degli standard e linee guida di rendicontazione *non-financial* internazionali e nazionali) sembra a sua volta favorita dalla diffusione internazionale degli standard e linee guida. Cionondimeno, il più delle volte, come nel caso del GRI, ad esempio, è possibile riscontrare nel contempo anche una certa incoerenza nel modo in cui standard e linee guida siano utilizzate nei diversi contesti nazionali e settoriali, circostanza da cui deriva un impatto (negativo) in termini di qualità generale delle informazioni fornite, che spinge gli operatori ad approfondire soprattutto il tema della materialità nello sviluppo delle linee guida di ultima generazione (quali le G4 SR Guidelines del GRI e l'Integrated Reporting Framework 1.0 dell'IIRC). Peraltro, si osservi che il "sentiero tecnico" seguito dal GRI nei suoi quindici anni di lavoro non è l'unica strada possibile nell'immaginare il progresso scientifico del settore del *reporting*, avendo il lavoro di IIRC mostrato le opportunità di percorsi diversi e di strutture alternative nello sviluppo di *framework* di rendicontazione CR. La considerazione privilegiata del punto di vista degli *investor* rappresenta in effetti (oggi molto più che in passato) un'esigenza enormemente sentita dal management; tale circostanza si sposa perfettamente con lo sviluppo dell'approccio "integrato", promosso, infatti, principalmente (ma non solo) dalle grandi multinazionali. E anche dalle stesse imprese di revisione contabile, queste ultime logicamente attratte dalle prospettive professionali legate alle attività di asseverazione, la cui crescita procede in parallelo, sebbene a ritmi marcatamente inferiori, rispetto al *reporting*: i report asseverati non superano in alcun campione il 60% dei report CR pubblicati (con notevoli distanze tra le percentuali riscontrabili in G250 e negli altri campioni: in sostanza, le aziende non quotate e di dimensioni non grandi sembrano avere pochi incentivi a sottoporre i propri report a tale forma di controllo).

5.2 Sull'asseverazione

Il tema dell'asseverazione esterna dei report CR acquisisce importanza crescente nei mercati globali allorché cresce l'esigenza, manifestata dagli stakeholder, di disporre di informazioni ESG credibili e attendibili. I mercati finanziari, in particolare, fondano il proprio funzionamento su dati economico-finanziari credibili e verificabili, circostanza per cui regulator e operatori cercano di sviluppare meccanismi di validazione indipendente delle informazioni pubbliche, sia economico-finanziarie sia non economico-finanziarie. In molti, quindi, assegnano all'asseverazione di terze parti indipendenti una funzione essenziale al funzionamento stesso del sistema al fine di propagare su più larga scala i benefici insiti nel *sustainability reporting*.

Ciò che accade negli Stati Uniti è poi un fenomeno estremamente interessante, dal momento che in quel contesto le grandi società multinazionali mostrano remore maggiori (rispetto alle omologhe di altri Paesi) nel sottoporsi ad attività di asseverazione esterna. Chi scrive non nasconde di avere qualche idea sulle ragioni del fenomeno, ma non sembra questa la sede più adatta per trattare un argomento che aprirebbe scenari un po' complessi da illustrare in poche righe.

Infine, il dominio dei provider di asseverazione rappresentati dalle grandi imprese di revisione contabile è indubbio. D'altra parte gli spazi nel mercato del CR *reporting* e dell'asseverazione nell'ambito delle realtà di medie dimensioni è ampio, ed è ancora libero. La tematica della responsabilità sociale e ambientale è invero pregnante e qualificante non solo per le società quotate o di grandi dimensioni, ma anche per tutte le altre società e aziende: è evidente infatti come la posizione economica e finanziaria dell'azienda possa risultare alterata da passività potenziali individuabili in molteplici aree di rischio connesse alle dinamiche sociali e ambientali della gestione; è altrettanto evidente come possa rivelarsi fatale sottovalutare i rischi legati alla *reputation* e ai fattori immateriali, sui quali una buona parte dell'economia attuale si basa. Peraltro, lungi dal voler appesantire eccessivamente l'obbligo di *disclosure* in capo alle aziende di piccole

dimensioni o impegnate in attività prive di un impatto sociale e ambientale di rilievo, non è chi non veda quanto la verificabilità delle informazioni su fattori di produzione non di proprietà dell'impresa, come il personale e l'ambiente, dovrebbe costituire un comportamento di responsabilità "dovuto" e non una concessione potenziale e volontaria.

La bassa percentuale di report CR asseverati rispetto a quelli prodotti rimarca un vuoto nel mercato dell'asseverazione, che, presumibilmente, sarà presto colmato da chi riuscirà a qualificarsi come soggetto competente, credibile e indipendente agli occhi delle istituzioni, degli operatori, dei consumatori e dei cittadini. Sembra però altrettanto fondamentale lavorare di più sulle condizioni affinché la necessità di tali requisiti sia sentita anche dalle stesse aziende.

Appendice: Campione Borsa italiana 50 (società e dipendenti)

(al 31.12.2013)

(in ordine per numero decrescente di dipendenti "NDip")

NDip	NAIf	Ragione sociale	Dipendenti	Settore	Macrosettore
1	49	UNICREDIT	147.864	BANCARIO	FINANZIARIO
2	15	ENI	82.289	ENERGIA	ENERGIA
3	20	GENERALI	77.185	ASSICURAZIONI	FINANZIARIO
4	29	LUXOTTICA	73.415	PRODOTTI PER LA CASA	INDUSTRIALE
5	13	ENEL	71.394	S.P.U.	S.P.U.
6	44	TELECOM ITALIA	65.623	TELECOMUNICAZIONI	TERZIARIO
7	19	FINMECCANICA	63.835	BENI E SERVIZI INDUSTRIALI	INDUSTRIALE
8	5	AUTOGRILL	54.898	VIAGGI E TEMPO LIBERO	TERZIARIO
9	36	SAIPEM	52.157	ENERGIA	ENERGIA
10	37	SALINI IMPREGIO	47.912	EDILIZIA	INDUSTRIALE
11	7	BANCA MONTE PASCHI SIENA	28.417	BANCARIO	FINANZIARIO
12	28	ITALCEMENTI	18.434	EDILIZIA	INDUSTRIALE
13	32	PARMALAT	16.352	ALIMENTARI	INDUSTRIALE
14	24	INDESIT COMPANY	15.790	PRODOTTI PER LA CASA	INDUSTRIALE
15	50	UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO	15.230	ASSICURAZIONI	FINANZIARIO
16	1	A2A	12.392	S.P.U.	S.P.U.
17	9	DANIELI & C.	*11.424	BENI E SERVIZI INDUSTRIALI	INDUSTRIALE
18	4	ASTALDI	9.579	EDILIZIA	INDUSTRIALE
19	21	GTECH	8.592	VIAGGI E TEMPO LIBERO	TERZIARIO
20	22	HERA	8.219	S.P.U.	S.P.U.
21	33	PIAGGIO & C.	7.688	AUTOMOBILI	INDUSTRIALE
22	14	ENGINEERING	7.283	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA
23	8	BREMBO	7.241	AUTOMOBILI	INDUSTRIALE
24	2	ACEA	6.304	S.P.U.	S.P.U.
25	41	SNAM	6.045	S.P.U.	S.P.U.
26	10	DE' LONGHI	5.871	PRODOTTI PER LA CASA	INDUSTRIALE
27	6	BANCA CARIGE	5.851	BANCARIO	FINANZIARIO
28	3	AMPLIFON	5.193	SALUTE	S.P.U.
29	26	IREN	4.598	S.P.U.	S.P.U.
30	34	RCS MEDIAGROUP	4.363	MEDIA	TERZIARIO
31	47	TOD'S	4.144	PRODOTTI PER LA CASA	INDUSTRIALE
32	35	RECORDATI	3.961	SALUTE	S.P.U.
33	45	TERNA	3.442	S.P.U.	S.P.U.
34	31	MONDADORI EDITORE	3.436	MEDIA	TERZIARIO
35	40	SERVIZI ITALIA	2.974	BENI E SERVIZI INDUSTRIALI	INDUSTRIALE
36	42	SOL	2.610	CHIMICA	INDUSTRIALE
37	39	SEAT PAGINE GIALLE	2.029	MEDIA	TERZIARIO
38	17	EXPRIVIA	2.007	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA
39	23	IL SOLE 24 ORE	1.817	MEDIA	TERZIARIO
40	38	SARAS	1.812	ENERGIA	ENERGIA
41	11	DIASORIN	1.606	SALUTE	S.P.U.
42	16	ESPRINET	**1.035	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA
43	30	MARR	1.034	COMMERCIO	TERZIARIO
44	46	TISCALI	898	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA
45	25	IRCE	**777	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA
46	27	ISAGRO	617	CHIMICA	INDUSTRIALE
47	48	TXT	498	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA
48	43	TAS	430	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA
49	18	FALCK RENEWABLES	247	S.P.U.	S.P.U.
50	12	EEMS ITALIA	215	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA
		Totale	977.027	* = dato al 30.06.2014 ** = dato al 7.02.2015 (fonte Bloomberg)	

(in ordine alfabetico "NAIf")

NAIf	NDip	Ragione sociale	Settore	Macrosettore	Dipendenti
1	16	AZA	S.P.U.	S.P.U.	12.392
2	24	ACEA	S.P.U.	S.P.U.	6.304
3	28	AMPLIFON	SALUTE	S.P.U.	5.193
4	18	ASTALDI	EDILIZIA	INDUSTRIALE	9.579
5	8	AUTOGRILL	VIAGGI E TEMPO LIBERO	TERZIARIO	54.898
6	27	BANCA CARIGE	BANCARIO	FINANZIARIO	5.851
7	11	BANCA MONTE PASCHI SIENA	BANCARIO	FINANZIARIO	28.417
8	23	BREMBO	AUTOMOBILI	INDUSTRIALE	7.241
9	17	DANIELI & C.	BENI E SERVIZI INDUSTRIALI	INDUSTRIALE	*11.424
10	26	DE' LONGHI	PRODOTTI PER LA CASA	INDUSTRIALE	5.871
11	41	DIASORIN	SALUTE	S.P.U.	1.606
12	50	EEMS ITALIA	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA	215
13	5	ENEL	S.P.U.	S.P.U.	71.394
14	22	ENGINEERING	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA	7.283
15	2	ENI	ENERGIA	ENERGIA	82.289
16	42	ESPRINET	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA	**1.035
17	38	EXPRIVIA	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA	2.007
18	49	FALCK RENEWABLES	S.P.U.	S.P.U.	247
19	7	FINMECCANICA	BENI E SERVIZI INDUSTRIALI	INDUSTRIALE	63.835
20	3	GENERALI	ASSICURAZIONI	FINANZIARIO	77.185
21	19	GTECH	VIAGGI E TEMPO LIBERO	TERZIARIO	8.592
22	20	HERA	S.P.U.	S.P.U.	8.219
23	39	IL SOLE 24 ORE	MEDIA	TERZIARIO	1.817
24	14	INDESIT COMPANY	PRODOTTI PER LA CASA	INDUSTRIALE	15.790
25	45	IRCE	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA	**777
26	29	IREN	S.P.U.	S.P.U.	4.598
27	46	ISAGRO	CHIMICA	INDUSTRIALE	617
28	12	ITALCEMENTI	EDILIZIA	INDUSTRIALE	18.434
29	4	LUXOTTICA	PRODOTTI PER LA CASA	INDUSTRIALE	73.415
30	43	MARR	COMMERCIO	TERZIARIO	1.034
31	34	MONDADORI EDITORE	MEDIA	TERZIARIO	3.436
32	13	PARMALAT	ALIMENTARI	INDUSTRIALE	16.352
33	21	PIAGGIO & C.	AUTOMOBILI	INDUSTRIALE	7.688
34	30	RCS MEDIAGROUP	MEDIA	TERZIARIO	4.363
35	32	RECORDATI	SALUTE	S.P.U.	3.961
36	9	SAIPEM	ENERGIA	ENERGIA	52.157
37	10	SALINI IMPREGILO	EDILIZIA	INDUSTRIALE	47.912
38	40	SARAS	ENERGIA	ENERGIA	1.812
39	37	SEAT PAGINE GIALLE	MEDIA	TERZIARIO	2.029
40	35	SERVIZI ITALIA	BENI E SERVIZI INDUSTRIALI	INDUSTRIALE	2.974
41	25	SNAM	S.P.U.	S.P.U.	6.045
42	36	SOL	CHIMICA	INDUSTRIALE	2.610
43	48	TAS	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA	430
44	6	TELECOM ITALIA	TELECOMUNICAZIONI	TERZIARIO	65.623
45	33	TERNA	S.P.U.	S.P.U.	3.442
46	44	TISCALI	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA	898
47	31	TOD'S	PRODOTTI PER LA CASA	INDUSTRIALE	4.144
48	47	TXT	TECNOLOGIA	TECNOLOGIA	498
49	1	UNICREDIT	BANCARIO	FINANZIARIO	147.864
50	15	UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO	ASSICURAZIONI	FINANZIARIO	15.230
* = dato al 30.06.2014					
** = dato al 7.02.2015 (fonte Bloomberg)					
<i>Totale</i>					977.027

Riferimenti normativi

(in ordine alfabetico del soggetto emanante)

- Commissione europea, "Impact assessment accompanying the document 'Proposal for a directive of the European Parliament and of the Council, amending Council Directives 78/660/EEC and 83/349/EEC as regards disclosure of non-financial and diversity information by certain large companies and groups'", Commission staff working document, 16 aprile, 2013.
- Decreto legislativo 2 febbraio 2007, n. 32, *Attuazione della direttiva 2003/51/CE che modifica le direttive 78/660, 83/349, 86/635 e 91/674/CEE relative ai conti annuali e ai conti consolidati di taluni tipi di società, delle banche e altri istituti finanziari e delle imprese di assicurazione.*
- Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, n. 95, *recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni.*
- Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 giugno 2003, n. 51, *che modifica le Direttive 78/660/CEE, 83/349/CEE, 86/635/CEE e 91/674/CEE relative ai conti annuali e ai conti consolidati di taluni tipi di società, delle banche e altri istituti finanziari e delle imprese di assicurazione.*

Bibliografia economica e tecnica

(in ordine alfabetico dell'autore)

- Carroll, Archie B., "The pyramid of corporate social responsibility: Toward the moral management of organizational stakeholders", in "Business Horizons", , vol. 34, issue 4, 1991, pp. 39-48.
- Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (CNDCEC), "Informativa di sostenibilità nella comunicazione obbligatoria d'impresa – Risultati dell'indagine sull'applicazione nei bilanci delle società quotate del documento del CNDCEC 'La relazione sulla gestione dei bilanci d'esercizio alla luce delle novità introdotte dal d.lgs. 32/2007 – Informativa sull'ambiente e sul personale', del marzo 2009", dicembre 2010.
- Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (CNDCEC), "La relazione sulla gestione – Art. 2428 codice civile – La relazione sulla gestione dei bilanci d'esercizio alla luce delle novità introdotte dal d.lgs. 32/2007 – Informativa sull'ambiente e sul personale", marzo 2009.
- Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (CNDCEC), "La relazione sulla gestione – art. 2428 codice civile – La relazione sulla gestione dei bilanci d'esercizio alla luce delle novità introdotte dal d.lgs. 32/2007", gennaio 2009.
- CorporateRegister.com, "CR Perspectives 2013", novembre 2013.
- CREM e Adelphi, "The State of Play in Sustainability Reporting in the European Union", 2011.
- European Sustainable Investment Forum (Eurosif), "Eurosif European SRI Study", 2014.
- European Sustainable Investment Forum (Eurosif), "Eurosif European SRI Study", 2012.
- European Sustainable Investment Forum (Eurosif), "Eurosif European SRI Study", 2010.
- Governance & Accountability Institute (G&A), "USA Sustainability Reporting Statistics", 2013.
- Global Sustainable Investment Alliance (GSIA), "Global Sustainable Investment Review 2012", 2012.
- Global Reporting Initiative (GRI) e Governance & Accountability Institute (G&A), "Trends in external assurance of sustainability reports: spotlight on the USA", aprile 2013.
- IFAC-IAASB, *International Standard on Assurance Engagement (ISAE) 3000 (Revised)*, 2004.
- KPMG International Cooperative, "The KPMG Survey of Corporate Responsibility Reporting 2013", dicembre 2013.
- KPMG, "European Responsible Investing Fund Survey", 2013.
- KPMG ed Economist Intelligence Unit, "Corporate Sustainability. A Progress Report", 2010.
- United Nations Environment Programme (UNEP) Finance Initiative e Principles for Responsible Investment (PRI), "Universal Ownership: Why Environmental Externalities Matter to Institutional Investors", 2011.
- US-SIF Foundation, "Report on US Sustainable, Responsible and Impact Investing Trends 2014", 2014.
- US-SIF Foundation, "Report on US Sustainable, Responsible and Impact Investing Trends 2012", 2012.
- World Federation of Exchanges (WFE), *Annual report & Statistics*, 2013.
- World Federation of Exchanges (WFE), *Annual report & Statistics*, 2012.

Standard e linee guida internazionali di rendicontazione e *download*

(in ordine cronologico)

Standard e linee guida esaminati nella ricerca

- Global Reporting Initiative, "GRI Sustainability Reporting Guidelines", ultima versione, "G4", 2013
<https://www.globalreporting.org/reporting/g4/Pages/default.aspx>
- Nazioni unite, Global Compact
<http://www.unglobalcompact.org/AboutTheGC/TheTenPrinciples/index.html>

Altri standard e linee guida richiamati nella relazione alla proposta di direttiva poi approvata come direttiva 2014/95/UE

- Nazioni unite, "Guiding Principles on Business and Human Rights", 2011
http://www.ohchr.org/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR_EN.pdf
- Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), "Guidelines for Multinational Enterprises", ultima versione, 2011
<http://www.oecd.org/daf/inv/mne/48004323.pdf>
- International Organization for Standardization (ISO), ISO 26000 "Social responsibility", ultima versione, 2010
http://www.iso.org/iso/catalogue_detail?csnumber=42546
- Unione europea, Eco-Management and Audit Scheme (EMAS), ultima versione, 2009
http://ec.europa.eu/environment/emas/index_en.htm
- International Labour Organization (ILO), "Tripartite declaration of principles concerning multinational enterprises and social policy", ultima versione, 2006
http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_emp/---emp_ent/---multi/documents/publication/wcms_094386.pdf

Linee guida nazionali di rendicontazione di sostenibilità

(in ordine cronologico)

Linee guida generali

- Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti (CNDC), *Il report di sostenibilità ambientale e sociale: principi e contenuti*, 2004.
- Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale (GBS), "Principi di Redazione del Bilancio Sociale", aprile 2001.

Linee guida settoriali

(per le organizzazioni non profit)

- Agenzia per le Organizzazioni non lucrative e di utilità sociale (Agenzia per le Onlus), "Linee guida per la redazione del bilancio sociale delle organizzazioni non profit", febbraio 2010.

(per le organizzazioni di volontariato)

- Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato (CSV.net), "Linee Guida per la redazione del bilancio di missione e del bilancio sociale delle organizzazioni di volontariato", febbraio 2008.

(per l'impresa sociale)

- Ministero della solidarietà sociale, "Linee guida per la redazione del bilancio sociale da parte delle organizzazioni che esercitano l'impresa sociale", emanate dal il 24 gennaio 2008, tramite il decreto attuativo del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, *Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118*.

(per le organizzazioni non profit)

- Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (CNDCEC), Raccomandazione n. 7, "Il bilancio sociale nelle aziende non profit: principi generali e linee guida per la sua adozione", in *Codice unico delle aziende non profit*, 2007.

(per le amministrazioni pubbliche)

- Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del consiglio dei ministri, "Bilancio sociale – Linee guida per le amministrazioni pubbliche", contenute nella Direttiva sulla rendicontazione sociale nelle amministrazioni pubbliche, giugno 2006.

(per le banche)

- Associazione Bancaria Italiana (ABI), "Modello di redazione del bilancio sociale per il settore del credito", maggio 2001.

Elenco delle Figure

Figura 1: Opzioni terminologiche dell'informativa <i>non-financial</i> in N100 nel 2013	1
Figura 2: Esternalità ambientali prodotte per continente nel 2008	4
Figura 3: Esternalità ambientali prodotte dalle società quotate nel 2008	5
Figura 4: Distribuzione per settori delle aziende incluse nei campioni G250 e BI50	9
Figura 5: Report CR annuali in Co.Re.Di. nel periodo 1992/2012	14
Figura 6: Report CR di prima pubblicazione nella Co.Re.Di. nel periodo 2000/2012	15
Figura 7: Aziende con report CR in G250 e N100 nel periodo 1993/2013	16
Figura 8: Aziende con report CR per continente in N100 negli anni 2011 e 2013	17
Figura 9: Aziende con report CR per continente in N100 e per Paese negli anni 2011 e 2013	18
Figura 10: Informativa CR nei documenti di comunicazione obbligatoria in BI50 nel 2010	20
Figura 11: Società con report CR in BI50 nel 2014	21
Figura 12: Report CR annuali per tipologie in Co.Re.Di. nel periodo 1992/2012	22
Figura 13: Report CR per tipologie in BI50 nel 2014	23
Figura 14: Organizzazioni con report CR redatti con le GRI SR Guidelines in Co.Re.Di. nel periodo 2000/2012	24
Figura 15: Società e aziende con report CR redatti con le GRI SR Guidelines in G250, N100 e Co.Re.Di. negli anni 2008, 2011 e 2013	25
Figura 16: Report CR redatti con le GRI SR Guidelines per continente in Co.Re.Di. nel 2012	26
Figura 17: Report CR redatti negli USA con le GRI SR Guidelines in G&A-D negli anni 2011 e 2013	27
Figura 18: Report CR redatti negli USA con le GRI SR Guidelines per versioni adottate in G&A-D nel 2013	28
Figura 19: Report CR Global Compact- <i>compliant</i> in Co.Re.Di. nel periodo 2003/2012	29
Figura 20: Standard di CR <i>reporting</i> adottati nei report CR in BI50 nel 2014	30
Figura 21: Report CR redatti con le GRI SR Guidelines sul totale dei report CR in BI50 nel 2014	31
Figura 22: Report CR redatti con le GRI SR Guidelines per versioni adottate in BI50 nel 2014	31
Figura 23: Report CR asseverati sul totale dei report CR in Co.Re.Di. nel periodo 2000/2012	33
Figura 24: Report CR con asseverazione esterna sul totale dei report CR in GRI-SDD nel periodo 2000/2012	33
Figura 25: Report CR con asseverazione esterna in G250 e N100 nel periodo 1993/2013	34
Figura 26: Report CR con asseverazione esterna per continente in Co.Re.Di. nel 2012	35
Figura 27: Report CR con asseverazione esterna per continente in GRI-SDD nel 2011	35
Figura 28: Report CR redatti con le GRI SR Guidelines con asseverazione esterna per continente in GRI-SDD nel 2012	36
Figura 29: Report CR con asseverazione esterna sul totale dei report CR in BI50 nel 2014	37
Figura 30: Standard di asseverazione adottati nei report CR in Co.Re.Di. nel periodo 2003/2012	38
Figura 31: Standard di asseverazione adottati nei report CR in BI50 nel 2014	39
Figura 32: Provider di asseverazione per report CR asseverati in Co.Re.Di. negli anni 2007 e 2012	40
Figura 33: Provider di asseverazione per report CR asseverati in GRI-SDD negli anni 2012 e 2013	40
Figura 34: Provider di asseverazione esterna di report CR in G250 e N100 nel 2013 (%)	41
Figura 35: Provider di asseverazione esterna di report CR in BI50 nel 2014	42
Figura 36: Adeguatezza dei provider di attività di asseverazione: opinione qualitativa degli stakeholder	43

Fondazione Nazionale dei Commercialisti

Piazza della Repubblica, 68 – 00185 Roma
Tel. 06 4782901 – Fax 06 4874756

www.fondazionenazionalecommercialisti.it